voci fraterne

ANNO LXII - 1981
N. 7-8 LUG.-AGO.



Don Bosco in Africa

voci fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO LXII - 1981 - N. 7/8 LUGLIO-AGOSTO

SOMMARIO

CON DON BOSCO:	I giorni della vera allegrezza	**3**
ORIENTAMENTI:	*G. Giugni* - La funzione educativa degli anziani nella famiglia	**4**
	O. La Pietra - Consultori matrimoniali	**6**
SETTORE GIOVANI:	A Rimini, un seminario per animatori	**8**
	I Gex verso l'Eurobosco	**9**
	G. Testori - Caro, dolcissimo Padre	**10**
SPECIALE DIRIGENTI:	XXIII Consiglio Nazionale	**11**
	Rinnovamento e Riconoscenza	**12**
INSERTO:	*J. Aubry* - Presenza della donna nella esperienza carismatica di Don Bosco	**I-XII**
SPECIALE DIRIGENTI:	IV Congresso Europeo	**13**
	Con Cristo oltre Eboli	**13**
	Nuove Presidenze Ispettoriali al 23° C. N.	**14**
	La Presidente Mondiale delle Exallieve FMA	**14**
ATTUALITA' E TESTIMONIANZE:	Dopo il 17 maggio	**15**
	Centenario Cateriniano	**15**
	La «Rerum Novarum» - Leone XIII	**16**
	«Chiedeteci la vita...» - Pio XI	**16**
	S. Felici - Bimillenario Virgiliano	**17**
SOLIDARIETA' MISSIONARIA:	Testimonianza dal Brasile	**18**
	Don Bosco in Etiopia	**18**
IMPARIAMO A CONOSCERCI:	L'«Università Pontificia Salesiana»	**19**
NOTIZIE:	Fotocronaca dei Convegni di primavera	**20**
BIBLIOGRAFIA:	Lettura per le vacanze	**23**

Foto di copertina: Mons. Sebhat-Leab Workú Salesiano, Vescovo, in Makallè di Etiopia.

Consiglio di Redazione:
Direttore: N. Ciancio
Redazione: A.M. Boldetti - N. Cianflone - M. De Angelis - L. Masotti - V. Moy - M. Palumbo - G.M. Pollicelli
Segretario di Redazione: L. Capuzzo
Responsabile: A. Vacalebre

Foto: ANS e provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 Intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967.

Stampa - ESSE GI ESSE - «PIO XI» - Roma



«I GIORNI DELLA VERA ALLEGREZZA»

In mezzo a tanto tramestio di vicende umane ed avverse, D. Bosco era sempre padrone di sé; conservava l'indole sua moderatamente ilare e giocosa e rarissimamente lo vidi (forse mai) oltrepassare i limiti della suscettibilità, sebbene fosse assai sensibile di spirito e di cuore. Tutte queste attraenti prerogative unite insieme, ne facevano di D. Bosco un personaggio simpatico ed ammirabile fino alla venerazione, per tutti coloro che ebbero la fortuna di praticarlo da vicino e per cui ne diventavano di lui, più che servi, schiavi per affetto.

Quel suo fare ilare e faceto in mezzo ai suoi cari figli, era ciò che gli facilitava la via e gli dava lena nelle sue più gravi e spinose imprese: onde talvolta lo si vedea scuotersi come da grave peso, sfogandosi improvvisamente con queste parole: *Ah!... Vada come vuole, purché vada bene!*

Altra fiata sotto il gravame delle dicerie e persecuzioni contro di lui e le sue opere, nominando quel giovane che in quell'istante gli era più vicino, prorompeva in queste altre: *Neh! Tale! Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere. — Voi siete i miei cari biricchini: si sta pur bene nelle case dei signori, dove non manca alcuna cosa; ma là non vi siete voi!*

Grandi consolazioni D. Bosco provava circondato dai suoi figli sinceramente amorosi, i quali, inconscii, ne spuntavano le pungenti spine della vita, ed avevano il merito di sorreggere e conservare una sì preziosa esistenza, che forse senza il loro efficace concorso, avrebbe dovuto soffrire tanto da soccombere precocemente.

Egli però andava assai guardingo nel lasciare anche solo trapelare ai suoi cari le angosce e trambasciamenti dell'animo suo, per le tante avversità incontrate durante la sua scabrosa missione.

Per trovar sollievo aveva composta una canzoncina giocosa, che ancora si ricorda preziosamente nell'Oratorio, come si ricorda il coro: *Andiamo, compagni.* Mi pare di vederlo D. Bosco in mezzo a noi e ancora udirlo: — C'è Chiapale?

— Sì, signore.

— Bene... Cantiamo la nostra canzone?... Intonala. — E qui accompagnarci egli stesso colla sua voce dolce e soave continuare fino al termine del canto, come se fosse giunto a godere la bellezza d'una confortante oasi in un combusto deserto.

Servite Domino in laetitia, era il suo motto d'intercalare fra i suoi più diletti; e questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale per la sicura educazione della gioventù. Nemico della taciturnità e de' nascondigli, voleva che i giovani nella ricreazione si esercitassero specialmente nella ginnastica del corpo e nella musica, cui egli stesso prendeva parte assai volentieri, anche per disingannare quelli che per malinteso spirito e scrupolo se ne astenevano.

— *Io desidero vedere i miei giovani, diceva, a correre e saltare allegramente nella ricreazione,* perché così sono sicuro del fatto mio. —

Quindi affidava a' più pratici negli esercizii suddetti, coloro che per troppa timidità ne fossero ritrosi, perché li animassero gradatamente a stare allegri e a divertirsi cogli altri.

(MB VI, 3-4)

* * *

L'«allegria» è elemento costitutivo del sistema educativo di Don Bosco, membro ineliminabile del trinomio programmatico *allegria, studio, pietà.*

È caratteristica essenziale della *famiglia.* Qui siamo agli antipodi di Port Royal!

È l'espressione dell'amorevolezza ed è il risultato logico di un regime basato sulla ragione e su una religiosità, interiore e spontanea, fatta di Grazia e, perciò, di Vita soprannaturale personale e ambientale e, pertanto, di Gioia profonda.

È necessario notare che l'allegria, per Don Bosco, prima di essere un *artificio metodologico,* un «mezzo», un «espediente» per far accettare ciò che è sostanziale in educazione, è il risultato di una *istintiva valutazione psicologica* del giovane e dello *spirito di famiglia. Don Bosco, molto più comprensivo e intuitivo di tanti genitori,* sa e comprende che il ragazzo è ragazzo e permette e vuole che lo sia; sa che *la forma di vita del ragazzo è la gioia, la libertà, il giuoco, la «Società dell'Allegria».*

Egli sa che per una azione educativa normale e profonda il ragazzo va rispettato e amato nella sua naturalità, che non consente oppressioni, forzature, violenze. Egli sa, inoltre, che non c'è nulla da fare con un ragazzo artificiosamente anormale, solitario, triste, vecchio anzi tempo.

Infine, *l'«allegria» è, per Don Bosco, risultato di una valutazione cristiana della vita.* In Don Bosco questi vari punti di vista si rincorrono e si intrecciano.

I. Da lui, apostolo del trinomio: *ragione, Religione, amorevolezza, la gioia è considerata bisogno fondamentale di vita,* legge della giovinezza, per definizione età in espansione lieta e libera. E perciò, ne esulta, come nella *stupenda pagina del «Magone Michele»,* dove, con troppo scoperta compiacenza, parla «dell'indole sua fresca e vivace» e di quel «compassionevole sguardo ai trastulli» alla fine della ricreazione e di quel «sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone», quando dal dovere passava alla ricreazione. Don Bosco vedeva in lui l'immagine dei suoi giovani. Perciò, fa suo il motto di S. Filippo Neri: «Quando è tempo correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati»...

II. Non solo, ma *l'allegria risponde, anche e soprattutto, alle soprannaturali finalità educative.* Risulta chiaramente ed esplicitamente dalla lettera del 1884, più volte citata: perché i giovani abbiano confidenza e reagiscano positivamente all'opera educativa è necessario «che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco». *La causa della deprecata decadenza educativa* era appunto questa: *non amare ciò che piace ai giovani, e soprattutto la vita gioiosa,* specialmente nel cortile: «Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I *Superiori non erano più l'anima della ricreazione».* Non si può cogliere meglio lo «stile» di tutto il «sistema».

(P. Braido. *Il sistema preventivo di D. Bosco,* PAS-VERLAG, Zürich 1964, 196-7)

LA FUNZIONE EDUCATIVA DEGLI ANZIANI NELLA FAMIGLIA

L'ONU ha proclamato il 1982 l'Anno dell'Anziano.

Si è scritto che l'isolamento e la solitudine degli anziani sono una conseguenza del vivere in una società 'evoluta' o 'consumistica' per la quale ognuno vale non per se stesso, come persona, ma per quello che può produrre o, altrimenti, per quello che ha accumulato per quando non può più produrre. Questo utilitarismo spietato contrasta in modo stridente con lo 'status' che in una società meno sofisticata ma più umana godrebbero coloro che hanno lavorato per lunghi anni. Essi hanno acquisito il diritto di trascorrere il restante della loro vita nell'ambito di quella famiglia che, nelle parole di Papa Giovanni Paolo II, 'è loro debitrice dell'esistenza, dell'educazione ricevuta e di molti aiuti, procurati a prezzo di duri sacrifici e di non piccole sofferenze'.

Il problema degli anziani è, probabilmente, vecchio come la storia dell'umanità ed è sentito da tutte le 'culture', compresa quella ebraica, se è vero che il IV comandamento della legge mosaica prescrive di amare e rispettare il padre e la madre. Il divario generazionale è sempre esistito anche se nella nostra società contemporanea esso si è approfondito e le difficoltà che esso comporta sono anticipate come è provato dalla constatazione che sempre più spesso si sente ripetere da genitori ancora molto giovani di essere trattati 'da matusa' da figli e figlie appena adolescenti. Sembrerebbe pertanto azzardato, se non irreale, parlare di una funzione educativa degli adulti e degli anziani nella famiglia; se però cerchiamo di qualificare il termine 'famiglia' con l'aggettivo 'cristiana', il problema apparirà subito di più facile soluzione.

Non vi è alcun dubbio che l'apporto degli anziani alla formazione delle coscienze giovanili può essere assai importante e, nei casi nei quali i genitori sono assenti da casa per ragioni di lavoro o uno o tutti e due vengono a mancare o si separano, la presenza di un anziano, sia il nonno o la nonna, diventa insostituibile e indispensabile. È chiaro che il loro contributo è solo integrativo dell'opera educativa dei genitori naturali e non deve sostituirsi e tanto meno agire in contrasto con essa. All'anziano non sarà difficile crearsi uno spazio nel quale operare con molta libertà sottraendosi a quelle frustrazioni che sono tipiche del suo stato. La sua vita di pensionato gli permette generalmente di avere a sua disposizione molto tempo libero che può essere per buona parte dedicato ai nipotini, accompagnandoli nelle loro passeggiate, seguendoli nei loro giochi e, molto utilmente, in attività pre-scolare o aiutandoli nei loro compiti. Se i nonni riusciranno, anche solo in parte, a sottrarli alla schiavitù della televisione (che distrugge il dialogo in famiglia coll'imposizione del silenzio in quell'atmosfera di smorta penombra) essi avranno contribuito a innestare nelle loro menti, così squisitamente ricettive, valori positivi prodotti da un autentico dialogo. Quanti argomenti possono essere trattati! Non è vero che i fanciulli del giorno d'oggi non amino i racconti, sia fantastici che basati su fatti realmente avvenuti nella vita dei loro nonni; sarà però necessario dosarli e adattarli alle capacità di intendimento di chi ascolta, e l'adulto, anche se non ha una grande cultura o grandi doti di narratore, è sempre in grado di adeguarsi e di suscitare l'interesse dei fanciulli. C'è un principio che deve essere sempre tenuto a mente quando si parla ai bambini: rispettare la loro innocenza trattando con estrema delicatezza qualsiasi argomento, rifuggendo dalle grossolanità o peggio, (purtroppo essi ne sentono tante, anche nell'ambito famigliare), e cercare tutte le volte che possiamo di ricavarne un insegnamento morale.

«Figli carissimi, la funzione degli anziani nel mondo e nella Chiesa è proprio quella di far vedere e capire che una società, se davvero vuol essere a misura d'uomo, non si può fondare sulla semplice attitudine alla produttività economica. Infatti, anche quando questa viene meno, rimane sempre e ancora l'uomo, gloria di Dio, e perciò degno di stare non solo teoricamente al di sopra di ogni interesse, ma di costituire il termine vivente della nostra genuina carità. Pertanto vi esortiamo a rendere questa preziosa testimonianza mediante il vostro lavoro fra gli anziani; che esso non sia soltanto una mera prestazione assistenziale, ma una fraterna condivisione di affetti e di speranza, in nome di quel Dio immutabilmente giovane, che il profeta paragona ad un "cipresso sempre verde" (Osea 14,9)».

PAOLO VI

«Nessuno è tanto vecchio da non credere di potere vivere almeno un altro anno».

Cicerone, *De Senectute*



Preghiera dell'anziano

Maria, alla sera della mia vita
aiutami a ringraziare il Signore
per tutte le grazie che mi ha fatto.
Ottienimi la certezza che i miei
peccati sono stati perdonati,
che le mie sofferenze, la solitudine
e il sentimento della mia miseria,
sono una riparazione,
che la mia vita ha ancora uno scopo.
Aiutami
a lavorare secondo le mie forze,
e a donare un sorriso di riconoscenza,
di fiducia e di incoraggiamento.
Ottienimi di accettare il mondo
così com'è ed i giorni così come sono,
donami l'amore comprensivo
per coloro che mi circondano.
Preservami da una sera egoista,
triste ed irascibile,
dai rimpianti inutili,
dai ricordi che turbano,
dalle angosce che affliggono.
Dammi la ferma fiducia che il Signore
mi attende per stringermi al suo cuore
e farmi entrare nella sua gloria eterna.

da **«Vivere»**, *rivista di promozione dei pensionati e anziani - Trento)*

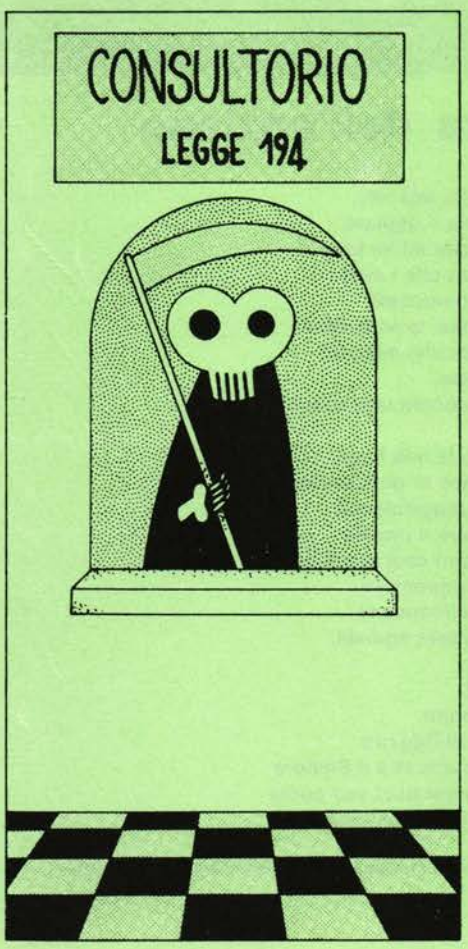
Viene naturale a questo punto fare alcune considerazioni come logica conseguenza di quanto detto in precedenza. I nonni, assieme ai genitori, devono essere davanti a tutti ad impartire ai loro nipotini la prima elementare catechesi, parlando loro di Dio, della Madonna e dei Santi le cui vite sono così straordinariamente ricche di episodi avvincenti e di insegnamenti illuminanti (la sola vita di Don Bosco basterebbe a tenere incatenata l'attenzione di un fanciullo per una buona parte della sua adolescenza!). Chiunque ha avuto la fortuna di avere avuto il nonno o la nonna come primi maestri di catechesi ricorderà con commozione e riconoscenza quanto sia loro debitore nel campo della propria crescita morale e della sua 'educazione del cuore'. Ma tutto ciò comporta anche un'altra premessa di grande momento: nelle famiglie (così come nella scuola e attraverso i mezzi di comunicazione sociale), si deve ritornare ad insegnare l'amore e il rispetto per i propri vecchi e per tutte le persone anziane in genere. Quanto gravi sarebbero le ripercussioni avvertibili in un futuro non lontano se i bambini vedessero i loro genitori maltrattare, umiliare o isolare gli anziani della casa; non solo perché la giovinezza passa tanto rapidamente e ci si trova adulti e vecchi in men che non si dica, ma perché i ragazzi diventati maturi potrebbero sentirsi giustificati a riservare ai loro genitori lo stesso trattamento che videro subire dai loro nonni.

Ecco allora che la qualificazione 'cristiana' del sostantivo 'famiglia' assumerà un valore autentico e impegnativo; per noi exallievi salesiani, poi, sarà come una specie di imperativo categorico ispirato alla grande venerazione e al sommo rispetto che Don Bosco nutriva per la sua santa Mamma Margherita, mamma anziana ma sempre ascoltata e amata, consigliera e guida, con e dopo Maria Ausiliatrice, di Colui che noi invochiamo 'padre e maestro della gioventù'. Lo stesso carisma di Don Bosco, sintetizzato in maniera così cogente nella frase 'noi saremo amici', deve ispirare tutti i componenti di una stessa famiglia affinché i divari fra la prima, la seconda e la terza età siano ridotti al minimo e permettano così agli anziani di svolgere la loro funzione educativa, premessa di un tipo migliore di famiglia e, quindi, di società.

Guido GIUGNI

PREVENIRE E SANARE EDUCANDO

CONSULTORI MATRIMONIALI



Alla Camera, trenta deputati democristiani hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Rognoni e al ministro della Sanità Aniasi, pregandoli di valutare «il gravissimo abuso di aborto "legale" autorizzato per futili motivi presso i consultori pubblici di Milano e la sconcertante disponibilità di medici (non obiettori) a praticare l'aborto clandestino».

— Avanti la prossima...

(CLERICETTI)

(da «Famiglia Cristiana»)

Già da quasi mezzo secolo si è andata profilando la crisi dell'istituto familiare, dovuta principalmente al passaggio dalla civiltà agricola alla civiltà industriale. Fra le conseguenze più negative di tale crisi sono il divorzio e l'aborto, che proprio in questo periodo ci coinvolge drammaticamente in Italia. Di fronte a tali fenomeni sono andati sviluppandosi nel mondo dei particolari organismi di difesa: i Consultori prematrimoniali e matrimoniali.

Il consultorio è quasi una «clinica della coppia». Esso tende a smorzare le difficoltà, le tensioni interpersonali dei due coniugi.

In Italia la necessità dei consultori è stata avvertita con ritardo. Ve ne era solo uno a Milano, iniziativa di Don Liggeri, allorché un gruppo di medici a Roma, all'inizio degli anni '60, diede inizio a dei corsi di problemi matrimoniali, ai quali furono invitate persone di diversa provenienza culturale e professionale, i probabili futuri esperti consultoriali. Alla base dei corsi erano i principi etici cristiani, principi da trasferirsi poi nell'attività operativa dei Consultori con spirito di servizio.

Così in pochi anni si è sviluppata una rete di consultori, poi federatasi nell'Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali (U.C.I.P.E.M.). Da qualche anno si sono sviluppati altri consultori di ispirazione cristiana.[1]

Molti sono i problemi, per i quali si ricorre al consultorio: visita medica prematrimoniale, problemi di disarmonia psicologica dei coniugi, di disarmonia sessuale, di sanità mentale, sterilità e regolazione delle nascite e molti altri. Vi sono altresì problemi di ordine giuridico, di ordine morale e religioso. Ecco pertanto la presenza nei consultori di numerosi esperti: Psicologi, medici di varia specializzazione, moralisti, giuristi, assistenti sociali.

Ma di particolare rilievo nel consultorio è il «consulente matrimoniale». Questo ha la responsabilità del primo incontro con la coppia o il singolo, affronta il dialogo, che poi mantiene

successivamente fino a quando, anche con l'aiuto eventuale di qualche esperto, fa maturare autonomamente nella coppia la chiara valutazione della propria situazione e del comportamento da adottare. Spesso, invece, è il consulente che suggerisce la soluzione del problema.

Si comprende la delicatezza del compito del consulente, al quale si richiede maturità psicologica, cultura, serenità, pazienza, viva disponibilità al dialogo.

Questa è l'impostazione dei consultori di ispirazione cristiana. Difficilmente la si trova nei «consultori familiari» pubblici, introdotti in Italia nel 1975. Purtroppo, per grave deformazione concettuale ed organizzativa essi sono soltanto dei *poliambulatori.* In essi praticamente la «preparazione alla maternità e paternità responsabile» (Legge 1965) si esaurisce in una particolare sollecitudine per i contraccettivi e la «tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento» si riduce a facile invito all'aborto. Invito questo, che scaturisce anche da errata visione demografica di sovrapopolazione in una Italia, ch'è ormai vicinissima alla «crescita zero».

Abbiamo dato una rapida introduzione sui consultori matrimoniali. Se ne comprende l'importanza sul piano familiare, morale e religioso. Un'attività meritevole dell'attenzione e dell'impegno di quanti sono sensibili all'attività apostolica, quindi anche di quanti sono formati alla scuola di Don Bosco.

O. LA PIETRA

[1] Esiste anche una Confederazione Italiana Consultori Famigliari, presieduta dalla on. Ines Boffardi (exallieva delle F.M.A.), alla quale aderiscono una novantina di Consultori locali. La Confederazione ha tenuto di recente un convegno a Roma. Ai convegnisti, ricevuti in Vaticano, il S. Padre ha ricordato: «compito dei consultori è di aiutare a superare le difficoltà, non di assecondare la resa difronte ad esse».

Ch. G. Vella

GLI OPERATORI NEI CONSULTORI FAMILIARI

Città nuova - pagg. 176 - L. 5.500

L'opera di assistenza che si svolge all'interno di un consultorio non è sempre ben conosciuta: è la ragione per cui molti potenziali utenti non vi fanno ricorso. Molto opportunamente, perciò, il volume curato da Don Vella informa sul consultorio visto dal di dentro, cioè dal punto di vista di coloro che vi operano. La prospettiva che unifica i diversi saggi è quella che concepisce l'assistenza sociale come un servizio alla persona.

ASSURDA AZIONE TERRORISTICA

Roma. Il Centro Professionale salesiano «Teresa Gerini» (in via Tiburtina) è entrato nel mirino della violenza. Un docente salesiano, il coadiutore Giuseppe Magagna, è stato seriamente ferito. L'accaduto suggerisce alcune riflessioni.

E' accaduto l'«irreale». Venerdì 29 maggio 1981, alle ore 8 del mattino, tre donne e un uomo penetrano nell'istituto salesiano «Gerini» di Roma confondendosi tra i ragazzi in arrivo per le lezioni scolastiche. Si tratta di un gruppo terroristico con un preciso compito da attuare. I quattro «scelgono» l'obiettivo più facile e a portata di mano: l'insegnante Giuseppe Magagna, capo settore degli elettromeccanici, sta entrando nel suo ufficio per il lavoro quotidiano. Le tre donne, spacciandosi per studentesse in psicologia, chiedono a lui un colloquio.

La vittima designata viene legata a una sedia. Al collo le infilano un cartello delirante. Tentano inutilmente di scattare foto e di disegnare sulla parete una stella-rossa-spray: non riescono per inabilità e nervosismo. Riescono invece nel «gran finale» dove devono solo premere il grilletto di una rivoltella. Tre pallottole colpiscono il malcapitato salesiano a un femore, a un piede, alla tibia sinistra.

Perchè lo hanno fatto? Il cartello che hanno appeso al collo del professor Magagna denuncia moventi ideologici abbastanza chiari: «*Lavorare meno, lavorare tutti. Contro la ristrutturazione del mercato del lavoro, contro i corsi di formazione professionale che selezionano e disgregano il proletariato, contro la chiamata nominale, riunificare le forze del proletariato marginale nella costruzione degli organismi di masse rivoluzionarie*».

Roma, 8 giugno 1981

«Sentiti ringraziamenti per le espressioni di Solidarietà, a nome mio personale, della Comunità del GERINI e del confratello Magagna Giuseppe, del quale si spera una sollecita guarigione».

Il Direttore don Mario Ballerini alla Presidenza Nazionale

A Rimini terra di Marvelli un «seminario» per Gex «animatori»

Dopo l'INCONTRO con i Delegati Ispettoriali (febbraio c.a.), che ha permesso di riflettere soprattutto sul REGOLAMENTO '80 e di programmare la necessaria animazione salesiana, e dopo gli INCONTRI FORMATIVI '81, sui temi della Famiglia, della Vita Interiore di Don Bosco e del Regolamento '80, generosamente animati dalle Federazioni Sicula (Zafferana), Emiliana (Bologna) e Laziale (Frascati), ci siamo incontrati per il «*SEMINARIO ANIMATORI GEX*» *a RIMINI* dal ven. 24 alla dom. 26 aprile u.sc., con il seguente programma:

— SCOPO: verificare azione GEX '80 e programmare azione GEX '81.

— PARTECIPANTI: i Vicepresidenti GEX ispettoriali ed altri responsabili.

— TEMA GENERALE: Esperienze e prospettive GEX in Italia ed in Europa (preparazione all'«EUROBOSCO»).

Buona la partecipazione, fruttuosi gli interventi, ottima l'organizzazione e l'animazione da parte della Federazione Adriatica e dell'Unione di Rimini, soprattutto per l'ospitalità nella casa salesiana e nell'Hotel Fiorana e per la riuscitissima «Serata Marvelli» in S. Agostino ed in Casa Marvelli, col montaggio audiovisivo di Don Giuseppe Ferrari, Delegato locale, e la testimonianza del Prof. G. Torri, Presidente Ispettoriale.



A. CONCLUSIONI dell'Incontro, che potranno servire per le riflessioni della CONSULTA GEX nazionale e delle CONSULTE GEX ispettoriali (v. Reg. '80, artt. 49,35):

RESPONSABILI GEX

essere animatori significa:

1. Impegnarsi per far crescere la partecipazione dei giovani a tutte le attività rivolte alla evangelizzazione e promozione umana, tenendo a modello la vita e l'opera di *Alberto Marvelli.*

2. Impegnarsi a far conoscere e diffondere l'ideale di Don Bosco fra i giovani delle opere salesiane, in modo che essi possano assimilare con naturalezza lo *spirito di Don Bosco,* favorendo così la loro crescita umana e cristiana ed il loro modo coerente di vivere e di agire con stile salesiano.

PROSPETTIVE ITALIANE

3. Promuovere le *attività* spirituali e culturali, sociali e ricreative (v. Reg. '80, Art. 7) fra i giovani exallievi, gli studenti delle ultime classi ed i giovani oratoriani, per tenerli uniti e formarli attivamente ad una partecipazione costruttiva per il futuro della società.

4. I Vicepresidenti GEX ispettoriali, che faranno parte della *CONSULTA Nazionale GEX,* in occasione del Consiglio Nazionale si incontreranno per la *programmazione,* e in una data compresa fra la fine di aprile ed i primi di maggio, si ritroveranno per la *verifica* delle loro attività.

5. Le *CONSULTE Ispettoriali GEX* dovrebbero essere convocate due volte ogni anno: prima della riunione del Consiglio Nazionale, per preparare la programmazione, e prima della *CONSULTA Nazionale GEX,* per preparare la verifica.

PROSPETTIVE EUROPEE

6. Interessarsi dei *problemi europei* per conoscere le necessità e le aspirazioni dei giovani delle altre Nazioni, in modo da contribuire con i GEX europei alla *costruzione di un'Europa cristiana unita* in confronto e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.

7. Impegnarsi, insieme ai salesiani, a costituire *Centri di accoglienza,* per il tempo libero delle vacanze, a favore dei giovani europei, collaborando anche con le Case salesiane già organizzate a questo scopo.

8. Promuovere iniziative per un *Fondo di solidarietà GEX,* possibilmente a vantaggio di un'opera missionaria, gestita da exallievi, «gemellata» con la CONSULTA Nazionale GEX.

B. VERSO L'EUROBOSCO DI LUGANO

I° La preparazione dell'«EUROBOSCO» (Lugano, 15-19 ott. 1981) è stato il motivo pratico della nostra riflessione. Per uno dei tanti motivi teorici, un riferimento:

«Anche i *laici cattolici* possono e debbono avvalersi della verità, che essi possiedono, *per costruire l'Europa unita* in confronto ed in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà e, cioè, con quelli che rispettano i valori umani fondamentali. Potrà accadere, e già accade in Europa, che di fronte a certi problemi la soluzione data sia, per i cristiani, inaccettabile: essi devono, in tali casi, contendere con gli altri sulla base dei loro princìpi, testimoniare nella sofferenza la loro fede ed il loro umanesimo; e, quando è possibile, proporre dei loro modelli esemplari e, persino, utopici.

I princìpi cristiani, anche se non sempre riescono a farlo, hanno da inserirsi nelle realtà concrete che mutano, dando luogo ad istituzioni che, — lo sappiamo — non sono mai eterne: nascono e tramontano. Quello che rimane sempre è il fermento della *sapienza cristiana:* essa non perde mai la sua efficacia ed è chiamata, di continuo, a fecondare le istituzioni umane che passano...

Non basta, però, emanare un documento... occorre diffonderlo, discuterlo, assimilarlo. Occorre discendere a livello di parrocchia, di associazione, di gruppo: occorre parlare del problema in *convegni e riunioni* di diverso genere...

Il problema si presenta particolarmente delicato nei riguardi dei *giovani...* È necessario che nelle *scuole* di ogni grado ed in tutti i *circoli giovanili* si parli dell'Europa cristiana unita, se si vuole arrivare a realizzarla in futuro. Nessuno di noi può illudersi che essa si farà in pochi anni. È necessario far nascere un movimento europeo dei giovani della speranza cristiana».[1]

II° Com'è noto, all'Italia è stata affidata la trattazione del sottotema «Giovani e società». Per l'approfondimento di questo sottotema è utile il seguente schema, presentato all'incontro di Rimini.

Introduzione: la società italiana degli anni '80: punto di vista demografico; psico-sociale; politico; economico e culturale.[2]

1. Impegno politico: età del voto; aree di particolare presenza giovanile.[3]



RIMINI - Panoramica.

2. Impegno sociale: mondo del lavoro: inserimento dei giovani nella vita attiva; disoccupazione giovanile.

Possibilità di preparazione e orientamento professionale; problema degli exallievi dei Centri di Formazione Professionale.

Gruppi formali ed informali: volontariato.[4]

3. Impegno culturale: tempo libero: uso da parte dei giovani; problemi connessi: i diversi modelli.[5]

Conclusione: *che cosa si fa* per la formazione politica, sociale e culturale sul piano personale, comunitario ed associativo. *Che cosa si può fare* con i giovani e per i giovani in vista della formazione politica, sociale e culturale per la maturazione di coscienze europee cristiane e salesiane.

[1] AA.VV., *Europa cristiana: progetto,* Morcelliana, Brescia 1979, pp. 187 segg.

[2] AA.VV., *Società italiana e coscienza giovanile verso gli anni '80,* Vita e Pensiero, Milano 1980. SALVINI G., *Società italiana e coscienza giovanile verso gli anni '80,* in *Aggiornamenti Sociali,* 2/1981.

[3] AA.VV., *Giovani — società civile — società politica,* L.D.C., Leumann (Torino) 1980.

[4] OCSE, *L'inserimento dei giovani nella vita attiva,* Vita e Pensiero, Milano 1979. AA.VV., *Scuola — giovani e professionalità,* Vita e Pensiero, Milano 1979. F.O.C.S.I.V., *Organismi cristiani di servizio internazionale volontario,* Ed. FOCSIV, Milano 1979.

[5] ZANACCHI A., *La sfida dei mass-media,* Ed. Paoline, Roma 1978.

Per un'opportuna preparazione culturale all'incontro di Lugano '81, indichiamo

RIVISTE:

AGGIORNAMENTI SOCIALI, P.za S. Fedele, 3 - 20121 MILANO.

ANIMAZIONE SOCIALE, Via M. Gioia, 48 - 20124 MILANO.

DIMENSIONI NUOVE, Corso Francia, 214 - 10096 LEUMANN (Torino)

Caro, fermo, dolcissimo padre di noi tutti

Tu che sei Cristo qui, su questa nostra buia e disperata terra, tu che come Cristo sei ora lì, sulla Croce, a soffrire, Agnello nuovamente assalito, calunniato, ferito ed abbattuto, noi ci inginocchiamo a pregare il Signore perché, quantunque non lo meritiamo, ci dia la grazia della tua guarigione, la grazia della tua salute.

Perdonaci, Papa, padre, primo fratello, maestro di salvezza e di vita, perdonaci se non abbiamo saputo amarti, se non abbiamo saputo coprirti d'amore come il tuo amore, la tua carità, la tua sapienza meritavano. Sì, noi ti abbiamo amato, noi ti amiamo; ma stasera, davanti alla tua capacità di testimoniare Cristo e di testimoniarlo fino al martirio, fino all'ultima goccia del tuo sangue, noi ci sentiamo così niente da non saperti dire altro che così: perdonaci, perdonaci. Accogli queste nostre parole e accogli anche il nostro abbraccio di figli; accogli le nostre lacrime; accogli le nostre preghiere. Accogli anche la nostra promessa, pronunziata in quest'ora di dolore: che da qui in avanti ti ameremo e ti seguiremo con il nulla che siamo, cercando di seguire il tutto che tu ci hai ogni giorno donato giungendo stasera fino allo strazio del tuo corpo, proprio come fece Gesù, là, sul monte del Cranio.

Poco prima che «colui che non sapeva cosa si facesse» ti colpisse avevi abbracciato alcuni bambini; in loro hai abbracciato la vita; la vita che comincia; ed ecco tu ti sei donato proprio per la vita, per la vita di tutti, anche di coloro che in questi ultimi tempi qui, nella nostra patria lacerata ed ottenebrata, ti hanno deriso, sputato ed insultato; anzi soprattutto per la vita di loro. Tu lì, nel letto del tuo dolore, col corpo squarciato dalle nostre inadempienze e dal nostro poco amore, testimoni e glorifichi totalmente la vita; testimoni del dono immenso che Dio fa all'uomo chiamandolo alla vita. Papa, Cristo in terra, fratello dolcissimo, lascia che ti chiamiamo anche così, papà, grazie, grazie per tutta l'immensità d'amore, di dolcezza, di fermezza, di verità che sei. Vorremmo poterti dare i nostri anni, il nostro sangue, il nostro respiro per alleviare le tue sofferenze. Ognuno di noi è pronto; chiamaci e verremo. Anzi noi siamo già lì, tutti, attorno al tuo letto, a guardarti a seguire il tuo respiro, il riapparire sul tuo viso dei colori della vita. Siamo lì a pregare per te. Siamo lì tutti. E con noi, seppur non lo vogliono e non lo sanno, a furia d'amore, trasciniamo lì anche coloro che ti hanno colpito insultato lasciato solo e sputato, perché vedano e capiscano cosa sia la testimonianza vera d'amore e come essa sappia giungere così, naturalmente, fino alla donazione e al martirio.

Il perdono; la carità. È questa la legge che dalla Croce del Golgota, attraverso la Croce d'oggi, in piazza San Pietro, ci può bagnare e salvare come un fiume di grazia. Ed è proprio perché tu sei il nostro primo fratello, che, accanto a te, vicino al tuo letto noi siamo tutti stretti, anche attorno a chi è stato colpito con te; due sorelle che erano venute di lontano per vederti, per ricevere dalla tua voce e dalla tua presenza una conferma ancor più grande alla loro fede. Anche per loro tremiamo e preghiamo.

Che il Signore, il Cristo delle fasce e delle spine, il Cristo della resurrezione perdoni questa terra buia e dissestata! Che perdoni tutte le nostre mancanze e le nostre omissioni! Che ti salvi, che ti ridoni a noi, perché tu sei il nostro Pastore, perché tu sei il Pastore di tutta la terra del Padre.

Giovanni TESTORI
da «Il Sabato» del 16.5.81

Il Primate della Chiesa Polacca è tornato al Signore. Del Card. Wynzyski si può ben dire: ha dato un Papa alla Chiesa; la libertà alla sua Patria.

XXIII Consiglio Nazionale Frascati (Villa Tuscolana) 11-13 settembre 1981

CONVOCAZIONE DEL XXIII CONSIGLIO NAZIONALE

È convocato per le ore 18 di venerdì 11 settembre in Frascati, Villa Tuscolana, il Consiglio nazionale della Federazione ai sensi degli artt. 41, 42 e 45 del vigente Regolamento, con il seguente ordine del giorno da svolgersi nei giorni 12 e 13:

1) Relazione morale, sociale e finanziaria del presidente nazionale. Discussione e approvazione.

2) Elezione del presidente e dei due vicepresidenti nazionali ai sensi degli artt. 43d, 44a.

3) Formulazione delle linee programmatiche per l'anno sociale 81/82.

4) Varie.

Roma 1° giugno 1981

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Avv. Nicola Ciancio

PROGRAMMA-ORARIO DI MASSIMA

Venerdì 11

Ore 18 - Arrivi. Verifica delle presenze e delle eventuali deleghe.

Ore 19 - Liturgia della parola e cena.

Ore 21.15 - Apertura della sessione: deliberazioni sull'ordine dei lavori; designazione della Commissione elettorale, presso la quale si potranno subito depositare eventuali proposte di candidature alla carica di presidente e vice-presidenti nazionali.

Sabato 12

Ore 7.30 - S. Messa e colazione.

Ore 9-13 - Relazione del Presidente e dibattito. Pranzo.

Ore 16-19 - Continuazione del dibattito

Ore 20 - Cena e «serata della fraternità».

Operazioni elettorali:

Ore 15-18 - Votazioni per l'elezione del Presidente Nazionale e del Vicepresidente «Gex».

Ore 19-21 - Votazioni — dopo aver conosciuto l'esito della precedente votazione — per l'elezione del Vicepresidente nazionale anziano.

Domenica 13

Ore 8.30-9.30 - Prima riunione della nuova Presidenza.

Ore 10 - Seduta plenaria: Insediamento della nuova Presidenza; presentazione del programma per l'anno sociale 1981/82. Deliberazioni conclusive del C.N.; consegna distintivi d'oro; parole di chiusura del Superiore.

Ore 12 - S. Messa e pranzo di addio.

Ore 14.15 - Partenza del pulman per Termini.

PARTECIPANTI

a) Membri d'onore: i Superiori maggiori della congregazione.

b) Membri effettivi (art. 41 del Regolamento):

— i presidenti, delegati, vice-presidenti «giovani», (o chi li rappresenta con delega), di ogni federazione ispettoriale;

— i componenti della presidenza nazionale;

c) Osservatori ed invitati:

— tutti coloro che sono insigniti del «Distintivo d'oro»;

— i salesiani ed exallievi che facciano richiesta alla segreteria nazionale, tramite le federazioni ispettoriali, di assistere al Consiglio.

SEDE E OSPITALITÀ:

Presso il Centro di spiritualità e di cultura «Villa Tuscolana» in Frascati (via del Tuscolo, a 2 km. dalla piazza di Frascati). Telefoni: (06) 942.25.10 / (06) 942.26.23.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

Lire 36.000, per:

— la pensione completa dal pomeriggio dell'11 al pranzo del 13;

— i trasporti in macchina da Frascati a Villa Tuscolana (per coloro che telefoneranno);

— il rientro in pulmann a Roma-Termini, il pomeriggio di domenica 15.

PRENOTAZIONI:

Per i membri effettivi del Consiglio, essendo i posti tassativamente riservati, basta una gentile conferma telefonica. *Per gli ospiti («distintivi d'oro», e altri) e per i familiari, la prenotazione obbligatoria* deve pervenire alla segreteria nazionale (Roma - via Amendola 5, C.A.P. 00185, telef. (06) 475.73.15) **entro e non oltre sabato 7 settembre.** Dopo tale data, non si garantisce l'ospitalità.

Frascati si può raggiungere con le Ferrovie dello Stato, dalla stazione Termini, ovvero a mezzo autobus (metropolitana linea A da Termini verso Cinecittà, discesa alla penultima stazione «Subaugusta», e qui pulmann Acotral fino a Frascati. Qui, *nella grande piazza, davanti al Comune,* si ritroveranno auto di exallievi, che faranno la spola con Villa Tuscolana.

RINNOVAMENTO E RICONOSCENZA

Il XXIII Consiglio Nazionale della nostra Federazione sarà il Consiglio del «rinnovamento»: in detto Consiglio saranno eletti direttamente il Presidente, il Vicepresidente anziano e il Vicepresidente giovane, mentre sono stati già eletti i «consiglieri nazionali» uno per ogni Federazione ispettoriale, e si procederà, nella prima seduta della nuova presidenza nazionale, a designare il Segretario, il Tesoriere e il Direttore di «Voci Fraterne».

Si attua così il Regolamento '80, continuando una validissima tradizione a servizio dell'Associazione, perché gli Exallievi d'Italia «conservino ed approfondiscano i princìpi educativi salesiani ricevuti e li traducano in autentici impegni di vita».

Lo slancio di «Rinnovamento» è stato possibile soprattutto perché in questi anni le Persone che hanno avuto cariche direttive «hanno collaborato, nello stile della donazione salesiana, con grande senso di responsabilità e con profondo spirito di famiglia» alla crescita umana, cristiana e salesiana degli Exallievi in tutte le circostanze possibili e con tutti gli strumenti messi a disposizione dalle Unioni, dalle federazioni Ispettoriali e dalla Federazione Nazionale, animati da una sempre giovane fedeltà allo spirito di Don Bosco.

ART. 41 - CONSIGLIO NAZIONALE

a) Fanno parte del Consiglio Nazionale:

— tutti i membri della Presidenza Nazionale;

— il Presidente, il Delegato e il Vice presidente, giovani di ogni Federazione Ispettoriale;

b) si riunisce una volta all'anno, prima dell'inizio del nuovo anno sociale ed ogni qualvolta ne sia fatta richiesta da almeno un quarto dei suoi membri;

c) per la validità delle decisioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi membri;

d) ogni membro ha diritto ad un voto;

e) le deliberazioni sono prese a maggioranza semplice ed, in caso di parità dei voti, prevale quello del Presidente;

f) i membri impediti a partecipare possono farsi rappresentare, a tutti gli effetti, da altro membro o socio della stessa Federazione Ispettoriale, munito di non più di una delega scritta.

ART. 42 - COMPITI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

a) esamina e vota le Relazioni presentate dalla Presidenza Nazionale;

b) emana le direttive generali per l'attività dell'Associazione e suggerisce il programma del nuovo anno sociale;

c) fissa l'ammontare della quota sociale annuale e la quota parte da attribuire alle Federazioni Ispettoriali;

d) delibera con maggioranza di due terzi sulle proposte di modifica del Regolamento;

e) elegge il Presidente Nazionale ed i due Vice presidenti nazionali. (Il Presidente ed i Vice presidenti sono eletti a maggioranza semplice, con voto segreto, dal Consiglio Nazionale, art. 44a).

Secondo una tradizione salesiana ispirata da Don Bosco — «La gratitudine non si deve fermare solo alle persone, ma deve andare a Dio rappresentato dalle persone stesse. È per mezzo di esse che il Signore ci benefica» — si dovrebbero nominare singolarmente gli Exallievi che «trasmettono la fiaccola»; non essendo per più ragioni possibile, diventa opportuno nominare almeno chi ha assommato la maggiore responsabilità a livello Nazionale, con il dono quotidiano di sé in spirito di più che fraterna amicizia: il Presidente e Direttore di Voci Fraterne Avv. Nicola Ciancio; il Segretario Dott. Vincenzo Moy; i Tesorieri Dott. Gennaro Janniello e Gen. Luciano Guercio; il Redattore e Collaboratore di Voci Fraterne Dott. Luigi Capuzzo; i collaboratori: Dott. Sorrentino, Prof. Zannino, il Sig. Vernier e la Sig.ra Maria Rosaria Di Carlo.

L'elenco delle presenze delle attività, animate dal «dono quotidiano di sé» richiederebbe pagine e pagine: qualche coscienza di questa ricchezza si può acquistare rileggendo le pagine di VOCI FRATERNE soprattutto dal 1978 — anno della elezione della Presidenza attuale — ad oggi: su tanta generosa partecipazione al cuore di Don Bosco è doveroso invocare la Sua ricompensa che saprà supplire con abbondanza di grazie alla povertà delle parole di riconoscenza.

Per i Salesiani impegnati
con gli Exallievi
D. Alfonso M. Boldetti

(Segue a pag. 13)

Don Giuseppe Aubry

PRESENZA DELLA DONNA NELL'ESPERIENZA CARISMATICA DI DON BOSCO FONDATORE

Voci Fraterne dedica questo inserto a tutte le Mamme, le Spose, e le Figlie degli Exallievi d'Italia.

Il nostro più vivo ringraziamento a don Aubry, sempre così aperto all'amicizia degli exallievi, per averci concesso di pubblicare la interessante lezione, da lui tenuta alla «settimana di spiritualità 1981» della Famiglia Salesiana.

La «Settimana di spiritualità 1981», ottava della serie, si è svolta alla «Pisana» dal 25 al 31 gennaio c.a., sul tema originale ed attuale dell'apporto della «donna» al carisma salesiano, con particolare riferimento a S. Maria Domenica Mazzarello, nel centenario del suo beato transito.

Alla «Settimana» hanno partecipato rappresentanze di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana. Per gli exallievi è intervenuto il prof. Francesco Brugnaro con una comunicazione su: «Exallievi ed exallieve, progetto unitario e pluralità di vocazione al servizio del Vangelo».



Quando si studia un santo come don Bosco, si vede presto che non basta rilevare con esattezza tutto ciò che gli è capitato e tutto ciò che ha fatto. La cosa più importante e nello stesso tempo più delicata, per capirlo in profondità, è *discernere*, attraverso quello che si vede, il mistero di una *iniziativa divina* precoce e continua. Credo che siano veramente pochi i santi e i fondatori nella vita dei quali Dio stesso e Maria siano intervenuti come nella vita di don Bosco, con la stessa chiarezza e intensità. Lui stesso ne ha avuto coscienza in maniera vivissima, e lo ha detto molte volte, in particolare in una famosa conversazione con i direttori alla sera del 2 febbraio 1876, facendo proprio il paragone con gli altri Ordini religiosi: « Si può dire che (per noi) non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore » (*MB* XII, 69). Ed è proprio intuendo questo fatto che Pio IX per due volte aveva chiesto a don Bosco di scrivere le *Memorie dell'Oratorio*, nelle quali si legge, in prima pagina: « Questo lavoro... servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo » (*MO*, ed. Ceria 16).

Insomma, don Bosco è stato un uomo *guidato* dall'alto e obbediente: proprio un grande *carismatico*, a tal punto da essere, più volte, tenuto per pazzo secondo i criteri umani.

Mi sembra che sia in questa cornice di soprannaturalità che si debba vedere la presenza della donna nell'esperienza di don Bosco fondatore. Lui, in un primo momento, l'ha piuttosto scartata. Ma la Provvidenza l'ha fatta entrare, in modi diversi e persino sconcertanti, ed egli, obbediente, l'ha ricevuta con serenità e riconoscenza.

A) UNA MISTICA PRESENZA FEMMINILE DOMINA TUTTA LA VITA DI DON BOSCO: QUELLA DI MARIA, PASTORELLA DEI GIOVANI

1. Il fatto oggettivo della presenza intensa di Maria

Le donne di cui avremo da parlare sono degli esseri storici molto vicini e concreti, e non delle fate. Tuttavia non è possibile parlare dell'apporto della donna all'esperienza carismatica di don Bosco fondatore senza riconoscere, in primo piano, una presenza femminile misteriosa quella della vergine madre Maria.

La convinzione di fondo di don Bosco a questo riguardo è stata: Maria, madre risorta di Gesù Cristo, è ormai, come lui, una persona *viva, vicina, operante nel presente della storia e della nostra vita*; ma lo è in modo del tutto particolare nella vita del servitore che Essa stessa ha scelto in vista della salvezza dei giovani. Davanti a lei, egli si è sentito e comportato come un figlio e servo fiducioso, docile, obbediente; e di questa sua presenza « fondante » e permanente, ha voluto che fossero costituiti due segni ed elevati due monumenti: il tempio di pietre della grande chiesa di Valdocco (« Questa è la mia casa », *MB* II, 244) e il monumento di pietre vive: l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È talmente chiaro alla coscienza di tutta la Famiglia Salesiana quest'intervento decisivo di Maria che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori l'hanno proclamato all'inizio delle loro *Costituzioni* o *Regolamento*: « Per la salvezza della gioventù... lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco » (*Cost. SDB* 1; *NR Coop.* Introd.). « Per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria, noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo nella Chiesa una comunità di consacrate apostole » (*Cost. FMA*, 1).

2. Il duplice significato di questa presenza intensa di Maria

Capire il perché di questa attiva presenza femminile che don Bosco ha ricevuto dal cielo senza averla chiesta è della massima importanza. Il suo significato sembra doppio.

In primo luogo, don Bosco, lasciandosi ammaestrare e guidare dalla « Pastorella » (*MB* II, 244; XVIII, 74) dei suoi sogni, ha capito con *quale tipo di amore apostolico* doveva lavorare presso i suoi ragazzi: la vera amorevolezza salesiana ha un carattere mariano *materno*, e con ciò contribuisce a creare un ambiente e uno stile « di famiglia »: è un amore tenero e paziente, vigilante ed esigente. Nello stesso tempo, ha un carattere mariano *verginale*: è un amore di-

mentico di sé, disinteressato e «immacolato», non possessivo. E tutto il lavoro educativo porta il ragazzo verso Cristo suo salvatore.

In secondo luogo, don Bosco ha capito che la madre e pastorella dei suoi ragazzi non era altro che *la madre e l'ausiliatrice di tutto il popolo di Dio* che peregrina con fatica nella storia del mondo, e in particolare l'ausiliatrice dei suoi pastori. Quindi tutto il suo lavoro presso i giovani, presso la gente del ceto popolare, presso i popoli non ancora evangelizzati, lo ha visto e compiuto come un umile, ma fedele e valido *contributo all'immenso lavoro della Chiesa*, strumento visibile del disegno del Padre, diremmo oggi con il Vaticano II «sacramento universale della salvezza».

B) DON BOSCO EBBE RILUTTANZA NELL'AVVICINARE LE DONNE?

Entriamo adesso nel vivo del nostro tema: quali donne hanno influito su don Bosco fondatore e in quale maniera? Prima di dirlo, si presenta un problema che bisogna tentare di chiarire, perché tocca direttamente il modo con cui egli si è prestato a ricevere quest'influsso femminile. È vero, o non è vero, che don Bosco abbia avuto riluttanza nell'avvicinare le donne? Alcuni l'hanno accusato di essere misógino, peggio, di provare una paura ossessiva della donna.

1 I fatti. L'estrema riservatezza e persino la riluttanza di don Bosco

a) *Fino al sacerdozio: rifiuto di contatti*

Andiamo ai fatti. Con una donna almeno, don Bosco ha sempre avuto un rapporto perfettamente agevole, con sua mamma, sempre circondata da lui di una venerazione sacra e di un affetto vivissimo, tanto più profondo che dovette riportare su di lei anche l'affetto che avrebbe dato a suo padre. Ma molto presto, lo vediamo evitare il contatto con le altre donne.

Due fattori hanno influito sulla sua psicologia in questo senso, che meriterebbero una riflessione approfondita. *Al Colle nativo, non ebbe accanto una sorellina*. L'avrebbe avuta, di nome Teresa, nata dal primo matrimonio di Francesco Bosco il 16 febbraio 1810; ma morì due giorni dopo. Cosa sarebbe capitato se, invece di avere come fratellastro l'antipatico Antonio, avesse avuto una gentile sorellastra Teresa che l'avrebbe tenuto nelle braccia e avrebbe giocato con lui? Certamente la sua psicologia profonda sarebbe stata diversa (su questo punto Maria Domenica Mazzarello ha goduto di una vita familiare più equilibrata e più felice).

D'altra parte, Giovanni ebbe *molto presto la convinzione della sua chiamata al sacerdozio*, e nei suoi sogni non apparivano le ragazze. Quindi scartò spontaneamente ogni rapporto affettivo e di gioco con le sue coetanee (*MB* IV, 641). Ben conosciuta è la sua reazione quando, garzone di tredici anni alla cascina Moglia, furono affidati alla sua custodia il piccolo Giorgio di tre anni e la sorella Anna di cinque anni: «Giorgio sì, disse. Anna no!» — «E perché?», chiede Dorotea, la mamma. — «Io non sono destinato a questo»; e neanche voleva che intervenissero le ragazze nelle riunioni e giochi che organizzava nelle domeniche e feste (*MB* I, 199). Più tardi, *seminarista* di venticinque anni, invitato ad essere il padrino dell'ultimo figlio dei Moglia, accettò, ma facendo capire che non voleva avere a fianco come madrina la sorella Anna, di diciott'anni.

Infatti la *formazione dei seminaristi* su questo punto era allora severissima.

B) *Come prete: atteggiamento di diffidenza apparente e di estremo riserbo*

Non ci meravigliamo allora di trovare, tra le *risoluzioni di ordinazione* di Giovanni Bosco, quest'ultima: «Non farò mai conversazioni con donne fuori del caso di ascoltarle in confessionale o di qualche altra necessità spirituale» (*MB* I, 519); né di trovare, tra le sentenze bibliche scritte sui *segnacoli del suo breviario*, questa, tratta dai *Proverbi*: «Longe fac a muliere viam tuam, et ne appropinques foribus domus eius»: «Lungi dalla donna siano i tuoi passi, né ti avvicinare alla porta di casa sua» (*MB* XVIII, 807).

Infatti, nel suo comportamento con le donne, osservò sempre, per istinto e per educazione, un estremo riserbo, «attento ad allontanare qualsiasi appiglio a impressioni maliziose». Nei primi tempi dell'Oratorio, le riceveva in udienza sotto i portici di Valdocco, e per le signorine fissava in altri luoghi della città l'incontro da esse desiderato. Quando la casa di Valdocco fu ingrandita, ricevette le donne nella sua stanza, ma sempre con atteggiamenti di gravità, senza mai stringere loro la mano, senza mai usare espressioni affettuose, e se ne sbrigava il più presto possibile. Per via non salutava mai alcuna donna per primo, non faceva mai visita se non per vera necessità, eludeva l'invito di montare in carrozza a fianco di una signora; e le *Memorie Biografiche* raccontano come balzò in piedi quando, a Castelnuovo, una ragazza-barbiera stava per insaponargli il viso invece del capo-bottega.

c) *Ai ragazzi e ai salesiani: insegnamento severo*

Questo riserbo, lo raccomandava ai suoi ragazzi, e più ancora ai suoi salesiani, nelle buone notti, conversazioni, prediche, conferenze. Qui traspare la mentalità molto negativa dell'epoca riguardo alla donna, *praticamente vista come un pericolo diretto* per la castità, soprattutto quando è giovane, e persino quando è della nostra parentela. Due erano le regole da seguire: evitare o fuggire, e quando non si può far a meno di incontrare la donna, «chiudere le finestre» (occhi) e la porta (bocca)», adottare un atteggiamento di difesa, controllando rigorosamente gli sguardi, l'udito, il contegno, gli affetti e i gesti che potrebbero manifestarli.

Ai missionari lascia, tra i venti famosi ricordi, questo secondo: «Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite le conversazioni e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta» (11 nov. 1875; *MB* XI, 389): l'avvicinamento delle due espressioni è rivelatore! La donna é dunque sempre Eva, e mai, o eccezionalmente, Maria! La relazione con lei, iniziata sotto la prospettiva di una possibile colpa, viene immediatamente falsificata.

2. Spiegazione di tale linguaggio e comportamento

Tale riservatezza, più volte espressa in formule oggi urtanti, ha bisogno di essere capita bene. Per spiegarla, basta ricollocare don Bosco nel suo ambiente, discernendo tre serie di fatti.

a) *Primo fatto: la mentalità dell'epoca relativa alla donna*

Nell'ambiente culturale in cui si muove don Bosco, la donna è facilmente vista come una creatura inferiore all'uomo, per lo meno ambigua, predisposta a diventare lo strumento di Satana, e la cui prima caratteristica è di essere pericolosa. Di conseguenza prevale la tradizione di una *ascetica* che porta alla fuga e alla maggiore cautela, più valida ancora per i giovani, i seminaristi, i religiosi. *Tutto ciò che dice don Bosco su questo tema*, compresi gli esempi di eroica mortificazione che cita, *non è di sua invenzione*: lo ricava dagli autori letti al seminario: il gesuita Foresti, il cardinale Bona, sant'Alfonso, san Carlo Borro-

meo, san Filippo Neri,... o dagli autori contemporanei come il Frassinetti; ed è dottrina che risale al movimento di reazione contro l'umanesimo paganeggiante del Cinquecento, e molto al di là.

b) *Secondo fatto: il contesto storico del Piemonte e di Valdocco*

Il posto centrale dove lavora don Bosco è una grande città all'inizio del suo sviluppo industriale, aperta a una forte evoluzione delle idee e dei costumi in buona parte eversiva e dissolvente. A Torino e in Piemonte dilaga la *stampa anticlericale*, dal tono ironico e aggressivo, pronta alle insinuazioni malevole sul conto degli ecclesiastici e delle religiose. Il Valdocco, quartiere periferico, è misero e malfamato (la casa Pinardi stessa, nel 1846, era «casa d'immoralità», e il vicino «albergo della Giardiniera» accoglieva la gente festaiola e gli ubriaconi). Don Bosco ha avuto una *paura* terribile che potesse scoppiare nelle sue case qualche *scandalo* nel presente o nel futuro: sarebbe stato la rovina dell'opera educativa e della buona fama di cui aveva bisogno. Ha quindi usato un linguaggio forte, delle formule recise, capaci di trascinare uditori e lettori nell'accettazione dell'ascesi necessaria. È questa paura, insieme con la sua coscienza viva di fondatore preoccupato dell'avvenire, che, in particolare, ha ispirato la severità delle norme destinate a regolare i rapporti tra salesiani e suore salesiane.

c) *Terzo fatto: il pubblico di don Bosco e il suo ideale educativo concreto*

Nell'insieme dei compiti educativi, gli educatori dell'epoca e don Bosco stesso danno un'importanza decisiva all'*educazione morale e religiosa*, e un posto privilegiato alla purezza, equiparata alla «moralità», chiamata «bella virtù», o per antonomasia «la virtù», che fa dell'uomo un angelo (è la «virtù angelica»). «Chi la possiede, dice don Bosco, è sicuro di aver tutte le altre», e senza di essa «tutte le altre restano offuscate» (*MB* XI, 581). Correlativamente «il peccato» più tipico e più grave è l'impurità, principale fornitrice dell'inferno. A maggior ragione l'educatore deve possedere la purezza in maniera sicura: «Chi non è sicuro di conservarla... non si faccia ascrivere a questa congregazione». A tale rilievo dato alla purezza corrisponde un uguale rilievo dato a tutto ciò che concorre ad assicurarla, in particolare l'estrema prudenza nel rapporto con le donne (e notiamo che il primo ministero femminile di don Bosco al *Rifugio*, presso ragazze di strada pentite, aveva rinforzato in lui il senso della necessità assoluta di tale prudenza).

Il discorso diventa ancora più vivo quando pensiamo alle *tre categorie di persone* per cui soprattutto don Bosco parla e scrive: *giovani* che spesso la vita ha trascinati verso esperienze negative e ragazzi del ceto popolare di cui una parte sono stati educati male; *salesiani*, e più tardi religiose salesiane, che sono ancora giovani, appena usciti dall'adolescenza, e quindi hanno ancora bisogno di essere protetti contro la propria fragilità; infine giovani che vivono in maggioranza nell'ambiente dell'*internato*, con i suoi problemi particolari, e di cui una parte si avviano al sacerdozio.

Tutte queste realtà sono da tener presenti per saper capire e giudicare il modo di fare e di insegnare del nostro fondatore. Inoltre l'oggettività richiede di allargare lo sguardo e di vedere se don Bosco può essere «chiuso» in questo tipo di reazione rigorista.

3. Un altro aspetto della realtà: la semplicità disinvolta e cordiale di don Bosco con le donne

In effetti, limitare il rapporto di don Bosco con le donne agli atteggiamenti e alle norme finora esposte sarebbe tradirlo. La sua personalità di uomo e di «uomo di Dio» è più complessa e più ricca che non sembra. Purtroppo, come capita spesso, la generazione che venne dopo di lui, appoggiata su autori che essi stessi erano tributari di una cultura stretta e scrivevano con intenzioni fortemente moraleggianti, ha ceduto alla tentazione di irrigidirlo e di forzare la portata delle sue affermazioni. Ha trasformato la sua riservatezza in puritanesimo. Gli ha attribuito una castità «selvaggia» (l'espressione del Crispolti purtroppo ha fatto fortuna). Ma *il vero don Bosco non è stato così*. Nella pratica quotidiana, si lasciava guidare dalla saggezza, dal senso della misura, dall'istinto pastorale, da un'amabile carità ispirata a san Francesco di Sales.

a) «*Un tratto amorevolmente cortese unito a un severissimo riserbo*» (*MB* V, 323)

Il P. Desramaut, nel suo studio sulla vita spirituale secondo don Bosco, dopo aver ricordato le norme che egli dettava riguardo alla purezza, aggiunge:

> «Princìpi come questi, se applicati senza discernimento, evidentemente rischiano di far sorgere degli orsi dalla triste compagnia, o dei pusillanimi infelici. (Ed io commento: rischiano di suscitare persone terribilmente complessate, esposte a svolgere relazioni falsificate e a non assumere nel modo giusto le loro responsabilità educative). Fortunatamente... il nostro santo metteva l'ascesi al servizio della virtù e dell'uomo virtuoso, e non inversamente. Per conto suo, forse dopo un periodo difficile, fu, almeno a partire dalla quarantina, la cordialità in persona con tutti e con tutte».

Condivido pienamente questo giudizio, anche perché insinua il fatto di una *possibile evoluzione* in don Bosco. Non è escluso che la sua ricca natura, in certe ore della prima maturità, abbia avuto da vincere tentazioni. Don Bosco giovane prete è forse rigido. Il don Bosco della piena maturità e della vecchiaia è sciolto e disinvolto, proprio nel momento in cui i contatti con le donne si moltiplicano, perché la sua opera si estende e la sua fama di santità si diffonde.

È vero che ha dato la parte principale del suo tempo ai giovani e ai salesiani. Ma chi studia la sua vita si rende anche conto che ha passato lunghe e lunghe ore a contatto con migliaia e migliaia di donne del mondo e dei conventi (molto più che se fosse stato parroco): nel *confessionale*, nella propria stanza in *udienze* interminabili, in numerose *visite* a Torino, in Piemonte, a Roma, e dappertutto ove lo portavano i suoi viaggi (Italia, Francia e Spagna), infine per mezzo della *corrispondenza*, dove si rivela il suo comportamento forse più tipico.

Credo di poter dire: a livello di temperamento e del funzionamento cerebrale e volontario, don Bosco è stretto e rigido. Ma a livello dell'essere profondo, proprio là dove agisce maggiormente e misteriosamente la grazia di Dio, don Bosco è aperto e tenero. Diversi brani delle *Memorie Biografiche* mi sembrano esprimere questi *due aspetti della realtà armoniosamente uniti*. Dopo aver detto quanto sforzo su di sé doveva fare don Bosco per questuare, don Lemoyne scrive:

> «Altra ripugnanza ei dovette superare, quella d'intrattenersi con persone benefattrici d'altro sesso: ma ciò produceva un altro bene. Quando appariva in un palazzo, pel suo *estremo riserbo, semplice e disinvolto nel trattare*, era di somma edificazione per tutti» (*MB* II, 261).

Ma mi sembra ancora più significativa e più sintetica una frase che estraggo, nel volume V, dal bel capitolo di

trenta pagine dedicato al comportamento di don Bosco con i suoi benefattori e benefattrici dell'alta società (pp. 311-340):

> « Altra splendida virtù (era) notata con meraviglia in don Bosco da quanti frequentavano i palazzi e le case signorili ove egli interveniva. Era il suo tratto *amorevolmente cortese colle dame e colle loro figlie unito ad un severissimo riserbo* nel contegno e nelle parole, senza che una volta sola si scorgesse in lui la menoma disattenzione » (*MB* V, 323).

L'amorevolezza fatta cortesia!... « Testimoni superstiti ricordano che a Chieri don Bosco s'intratteneva con le (fanciulle) oratoriane in cortile con motti di spirito e con paroline sulla salvezza dell'anima per tutte e per qualcuna in particolare, così come usava fare con i ragazzi di Valdocco ».

b) *Con le Cooperatrici: un mutuo rapporto di santo affetto*

Tra don Bosco e un certo numero di esse, il rapporto fu ricchissimo di valori umani e cristiani. Queste donne volevano un bene immenso all'uomo di Dio e alla sua opera. Quando cadde *gravemente ammalato* a Varazze, nel dicembre 1871, furono sconvolte. La vedova Susanna Prato Saettone, di settantun anni, « malgrado la cruda stagione si recò a visitarlo e vi tornò più volte » (*MB* X, 235). La contessa Gabriella Corsi, di Torino, « insistette per avere *quotidiane* notizie, e si offerse a pagare tutte le spese che si sarebbero incontrate, e quindi a lei venivano spediti direttamente molti telegrammi che ella si affrettava a recare all'Oratorio » (*MB* X, 235-236). Andò a visitare l'ammalato, accompagnata dalla figliola e dal dottor Fissore: « La visita dei buoni torinesi fece gran bene al povero don Bosco... La contessa telegrafava a don Rua: "Stato buono. *Piacere grande reciproco*"... Quanto dolse a don Bosco la loro partenza! » (*MB* X, 253-255). Al ritorno di don Bosco, guarito, a Torino, il 15 febbraio 1872, « alla stazione di Porta Nuova l'attendeva la carrozza della contessa Corsi » (*MB* X, 309). Un mese prima, convalescente, aveva ricevuto da un'altra contessa, Carlotta Callori, una giubetta di lana rossa e dell'estratto di carne, e aveva ringraziato con una poesia.

Infatti, più significativa ancora à la *corrispondenza* di don Bosco con queste Cooperatrici o con le proprie nipotine diventate Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell'antologia degli *Scritti Spirituali*, ho inserito alcune di queste lettere, « capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e di affetto, di abilità e di semplicità, di audacia pastorale e di discrezione ». « Con alcune benefattrici, fedelmente generose durante venti o trent'anni, il legame fu profondissimo, segnato da una specie di tenerezza infinitamente delicata, che solo la grazia di Dio poteva far fiorire nel cuore di un santo » (*ibidem*): lo vedremo più avanti. Bisogna leggere queste lettere incantevoli: dánno il tono della conversazione di don Bosco negli ambienti in cui si sentiva a suo agio; meglio, danno l'immagine esatta della sua amabilità evangelica e sacerdotale, « salesiana » insomma, riguardo alle donne.

Cito un ultimo episodio interessante del 1883: uscendo dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista, dopo una conferenza ai Cooperatori, don Bosco incontrò un gruppo di signore che lo aspettavano.

> « Egli si fermò a parlare loro con molta affabilità. Don Borgatello, che era presente, si stupiva in cuor suo al vedere come il santo usasse tanta dimestichezza con persone d'altro sesso. Ruminava ancora questo pensiero quando il servo di Dio, licenziatosi da quelle Cooperatrici, si volse a lui e gli disse all'orecchio: "Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore" » (*Mb* XVI, 24),

cioè, può anche far parte della vera santità essere affabile con le donne.

4. Una chiave d'interpretazione: il carattere decisivo del dato carismatico

Tentiamo una interpretazione globale dell'atteggiamento di don Bosco. Tentiamo di scoprire ciò che si potrebbe chiamare la sua psicologia segreta. Esteriormente somiglia a tanti altri fondatori ed educatori cristiani del suo tempo, immersi nell'ambiente culturale sopra ricordato. Ma per capire in profondità il suo atteggiamento, credo che si debba ricorrere all'aspetto forse più originale della sua figura: *la precocità della sua chiamata*. Il criterio decisivo, per giudicarlo, non è di ordine morale né psicologico, nemmeno semplicemente spirituale, ma di ordine carismatico: don Bosco ci offre il caso rarissimo di una psicologia del rapporto uomo-donna che *si esprime e si sviluppa all'interno di un dato carismatico*.

In effetti la vocazione apostolica si è manifestata prestissimo in Giovannino Bosco (dai suoi cinque anni, secondo il suo dire, *MB* I, 143). Si è precisata in modo singolare nel famoso sogno dei nove anni, di cui lui stesso ha scritto: « Mi rimase *profondamente impresso nella mente* per tutta la vita » (*MO* 22), e che si rinnovò durante l'adolescenza: « (Verso la fine degli studi secondari) il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro, per cui, volendoci prestar fede, dovevo scegliere lo stato ecclesiastico, cui appunto mi sentivo propensione » (*MO* 79; cf. 43 e 80). Ora nei sogni, ci sono sempre solo dei ragazzi, *mai delle ragazze*. Ecco quindi un fanciullo e un adolescente la cui vita viene prestissimo orientata in una direzione precisa: è chiamato a diventare sacerdote ed educatore per la salvezza dei giovani poveri e abbandonati. *Questa convinzione struttura ormai la sua psicologia*: trascina i suoi desideri, ispira le sue scelte, anima il suo ardore a studiare e la sua fame di apostolato tra i compagni, sostiene il suo coraggio nelle circostanze tragiche che attraversa. Spiega anche il suo « disinteresse » per le ragazze: non le disprezza, dice soltanto: « Non è il mio campo ». Tipica è la sua risposta, a tredici anni, a Dorotea Moglia che gli chiede perché non vuole occuparsi della piccola Anna: « *Io non sono destinato a questo* » (*MB* I, 199).

Diventato sacerdote, sa benissimo che il ministero anche femminile può essergli aperto. Non lo rifiuterà mai, come vedremo. Ma vigila perché non diventi ostacolo alla sua missione provvidenziale, e lo circonda di questa prudenza che accompagna naturalmente ogni sacerdote cosciente della sua responsabilità, nelle forme ufficialmente dettate a quell'epoca.

Fino al 1862, lo sviluppo delle prime opere e la fondazione della Pia Società di S. Francesco di Sales gli fanno ovviamente credere di non essere chiamato che al servizio della gioventù maschile. È per questa gioventù che ha speso tutte le sue risorse e fatiche. A lei si è abituato. Quando alcuni sogni di un tipo nuovo e domande esplicite l'orientano verso la gioventù femminile, tutto il suo acquisto psicologico ed esperienziale si trova sconcertato. *Ma la stessa legge* che aveva determinato all'inizio il suo disinteresse per le ragazze *entra in gioco per dettargli un atteggiamento contrario: l'obbedienza alla chiamata divina*. Così possiamo capire la dichiarazione che fece il 24 aprile 1871, all'età di cinquantasei anni, ai membri del Capitolo Superiore, quando si prospettava la decisione di fondare un istituto femminile:

« Molte persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene che, per la grazia di Dio, noi andiamo facendo pei giovani. *Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei* a questo genere di apostolato. Ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, *temerei di contrariare un disegno della Provvidenza* se non prendessi la cosa in seria considerazione » (*MB* X, 594).

Il voto positivo unanime del Consiglio, un mese dopo, lo convince che questa è *anche* la sua strada. E allora si apre a questo nuovo ministero, forse con qualche fatica ma senza rimpianto, mettendo al suo servizio tutta la carica umana e spirituale del suo essere di « uomo di Dio », liberato dalle strettezze ufficiali non giustificate, attento solo alla grande prudenza che gli detta la coscienza viva della sua *triplice responsabilità* di sacerdote, di educatore e di fondatore.

Ecco don Bosco: un uomo che, ragazzo, adolescente, giovane, uomo maturo, vegliardo, *ha sempre guardato la donna e trattato con lei alla luce della sua missione provvidenziale*: missione carismatica capita in una prima fase come missione verso i ragazzi, poi in una seconda fase come missione anche verso le ragazze: duplice missione alla quale, come fondatore, chiamò con un'uguale insistenza uomini e donne, invitandoli a collaborare in spirito di famiglia, come è stato fatto in modo tipico nelle missioni. *La graduale maturazione del suo rapporto con il mondo femminile si è realizzata in corrispondenza con la maturazione del carisma stesso.*

Più volte ho sottolineato il carattere e privilegio dell'« unità » della figura di don Bosco, la chiarezza della sua scelta d'identità, la sua capacità di orientare tutte le forze e risorse nel senso della sua missione: il suo tipo di rapporto con le donne rientra in quest'aspetto della sua personalità di uomo e di santo. La realizzazione ampia del *Da mihi animas* ha ispirato e dettato in ogni passo l'atteggiamento opportuno.

C) DUE PRESENZE FEMMINILI NEGLI INIZI DELL'OPERA SALESIANA (1844-1856)

Facciamo un passo avanti. *Quali donne*, in modo preciso, hanno influito su don Bosco e arricchito il suo carisma di fondatore? Mi sembra opportuno seguire qui un certo ordine cronologico, presentando due donne che hanno svolto tutte e due un ruolo importante, anche se in modo molto diverso, negli anni decisivi del lancio dell'opera salesiana: la marchesa di Barolo che fu la sua protettrice per quasi due anni, e mamma Margherita che fu la sua prima e più decisiva cooperatrice per dieci anni.

1. La marchesa di Barolo: la donna fondatrice che tenne don Bosco giovane prete al suo servizio pastorale per ventun mesi (ottobre 1844-luglio 1846)

Dall'inizio del suo ministero sacerdotale don Bosco, guidato da don Cafasso, ebbe contatto con donne e con ragazze. In particolare, *durante il terzo anno di studi pastorali* al Convitto Ecclesiastico (1843-1844, aveva ventotto anni), andava a confessare « tutte le mattine per alcune ore » nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (*MB* II, 158); ma don Cafasso lo mandava anche a confessare e a predicare nelle prigioni, negli ospedali, in diversi istituti di beneficenza e di educazione della città, ad esempio « nell'Istituto delle Fedele Compagne, dove anche faceva conferenze, catechismo e scuola di lingua italiana alle giovanette; nel Ritiro delle Figlie del Rosario dove sono educate un gran numero di fanciulle pericolanti; nel Monastero del Buon Pastore... (apostolati che egli continuò per anni ed anni fino ad oltre il 1860) » (*MB* II, 160-161; cf. *MO* 131).

a) *Don Bosco chiamato al Rifugio per un ministero femminile*

Così si spiega che, al momento di lasciare il Convitto per un ministero fisso, egli abbia potuto essere mandato a far parte del gruppetto di sacerdoti che curavano pastoralmente gli istituti della marchesa di Barolo nel quartiere di Valdocco (il cappellano-capo era don Borel).

« Fatevi il fagotto, disse don Cafasso a don Bosco un giorno dell'ottobre 1844, e andate col Teologo Borel; là sarete direttore (spirituale) del piccolo Ospedale di S. Filomena; lavorerete anche nell'opera del Rifugio » (*MO* 133). Cosa strana: *il primo ministero ufficiale a tempo pieno del fondatore dei Salesiani è stato, per quasi due anni, un ministero femminile dei più delicati presso povere ragazze e presso suore* (*MB* II, 237, 296-297). Lui stesso, nelle *Memorie dell'Oratorio*, se ne è meravigliato: « A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocché... il predicare e confessare in un istituto di oltre a quattrocento giovanette mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo » (*MO* 133).

b) *Una donna di grande carità operativa*

Entra allora nella sua vita un personaggio di primo piano, Giulietta Francesca di Colbert, marchesa di Barolo (1785-1864), di sessant'anni, allora vedova da sei anni, che sarà per ventun mesi in qualche modo la sua « padrona ». Varrebbe la pena studiare bene questa grandissima figura: donna di testa, di cuore, di azione, di grande fede e carità, che spese le sue immense ricchezze, morali e materiali, per cinquant'anni (1814-1864), nella città di Torino e dintorni, in numerose opere e attività sociali e apostoliche insieme al marito (1782-1838) (che nel 1825 era stato sindaco di Torino, poi segretario del Consiglio della Pubblica Istruzione).

Il giovane prete di trent'anni *subito stimò e ammirò* questa donna, e questo fu *reciproco*: « Piacque a me dal primo momento, scriveva la marchesa a don Borel, e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime sante » (*MB* II, 463). Permise che il Rifugio diventasse anche il luogo d'incontro di don Bosco con i suoi ragazzi sempre più numerosi, e la cosa durò nove mesi, fino all'apertura dell'Ospedaletto (*MO* 137-142; *MB* II, 245-250). Ma... erano fatti per non andare d'accordo!

c) *La marchesa provoca Don Bosco alla scelta definitiva dei ragazzi poveri*

La marchesa, donna di autorità e di azione, teneva naturalmente a far funzionare bene i « suoi » istituti. Ha quindi ceduto alla tentazione di « utilizzare » questo giovane prete dalle capacità evidenti (come farà trent'anni più tardi l'arcivescovo Gastaldi). Aveva infatti l'intenzione di fondare una *terza congregazione*, (oltre le due già fondate! Le suore di S. Anna e della Provvidenza e le suore di S. Maria Maddalena), ma questa volta di *preti*, « ai quali avrebbe affidati i suoi stabilimenti perché mantenessero lo spirito della fondazione, e in don Bosco aveva intuito le doti necessarie per realizzare, come direttore, questo suo desiderio » (*MB* II, 467). Questa congregazione sarebbe stata proprio di « Salesiani », avendo come modello e patrono san Francesco di Sales, di cui la marchesa aveva già fatto dipingere un ritratto all'entrata del reparto dei preti, che ispirò don Bosco a chiamare il suo Oratorio « di San Francesco di Sales » (*MB* 141; *MO* II, 253).

Così centrata sulle proprie fondazioni, la marchesa, a

differenza di don Cafasso e di don Borel, *non ha potuto capire e nemmeno intuire l'originale e provvidenziale missione di don Bosco*. Quando il lavoro presso i giovani divenne sovrabbondante, lasciandogli meno tempo per l'apostolato femminile e rovinato la sua salute, essa intervenne con forza e insistenza per richiamarlo al suo primo «dovere», facendo valere i vantaggi del locale sicuro e dello stipendio buono, minacciandolo, se resistesse, di lasciarlo senza aiuto pecuniario. Nel maggio 1846, ci furono l'ultimatum della marchesa, il rifiuto di don Bosco e la rottura. Bisogna leggere nelle *Memorie dell'Oratorio* questo dialogo tragico e sublime (*MO* 161-163; *MB* II, 460-462), dopo il quale ancora più volte la marchesa tornò alla carica, essa stessa o per intermediari, ma invano (*MB* II, 462-469; 546-547).

L'apporto di questa donna a don Bosco fondatore è chiaro: gli ha offerto un nobilissimo esempio, e soprattutto *lo ha provocato a fare con chiarezza e vigore la sua scelta carismatica a favore dei ragazzi*, in vista di opere educative *originali*, assicurandosi tutta la *libertà* necessaria, pagata con l'accettazione di una totale *povertà*, e quindi di una *fiducia* assoluta in Dio e in Maria. La nobile e ricca marchesa ha rinforzato nell'umile e povero don Bosco la convinzione che le opere di Dio sono fondate e si sviluppano più per intervento divino che non per merito o sforzo umano.

d) *La marchesa prepara in don Bosco il fondatore delle FMA*

Ma probabilmente gli ha reso un altro servizio: l'ha aperto, anche se in modo ancora lontano, ai problemi concreti di fondazione di un istituto. Fondando le due congregazioni delle Suore di Sant'Anna e di Santa Maddalena, la marchesa ne aveva dettato essa stessa le Costituzioni (*MB* II, 235, 318). Dopo una decina d'anni di esperienza, nel settembre 1845, partì per Roma con l'intenzione di farle approvare dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e dal Papa, anche sapendo quanto difficile era la cosa. La sua autorità, abilità, tenacia ebbero ragione delle difficoltà; e dopo otto mesi tornava a Torino (maggio 1846) con l'approvazione in tasca (*MB* II, 318, 458-459, 547).

Ora don Amadei, nel volume X delle *Memorie Biografiche*, solleva l'ipotesi che don Bosco, tanto stimato dalla marchesa, abbia *collaborato alla redazione definitiva di quelle regole* e alla correzione delle bozze della loro stampa. Fatto è che, venticinque anni più tardi, per redigere le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, egli *si baserà principalmente su quelle delle Suore di Sant'Anna*, da lui certamente ben conosciute. Il 24 aprile 1871, spedirà alla superiora generale, madre Maria Enrichetta Dominici, un esemplare delle regole dei Salesiani e di quelle delle Figlie dell'Immacolata, chiedendole di adattarle per un istituto di religiose, con l'aiuto delle Regole di Sant'Anna: «Quei capi o articoli delle Regole di SantAnna che potessero essere adattati *mi farà molto piacere di farlo*». Così attraverso don Bosco, qualcosa dell'esperienza della marchesa di Barolo fondatrice è passato nelle Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mi piace fare ancora due rilievi. «Nonostante l'indole vivace, la marchesa era donna sinceramente *umile*. Quando don Bosco, andando a visitarla, si congedeva, ella si metteva sempre in ginocchio, chiedendo di essere benedetta» (*MB* II, 469). Infine, sul letto di morte, e la nobile marchesa e il povero don Bosco hanno pronunciato la *stessa ultima parola*: «Sia fatta la vostra santa volontà!» (*MB* VII, 607; XVII, 538): supremo tratto che accomuna questi due grandi «servi di Dio».

2. **Mamma Margherita: una presenza materna nei dieci anni decisivi della fondazione dell'opera salesiana (3 novembre 1846-25 novembre 1856)**

Lasciato il Rifugio e la marchesa, don Bosco trova la Casa Pinardi e un'altra donna, di un tutt'altro tipo: sua mamma. È lui che la fa venire, ed essa viene non per comandare, ma per mettersi, a cinquantotto anni, a piena disposizione di suo figlio e della sua opera. La sua impronta sul carisma salesiano è stata decisiva e indelebile. La ragione principale che don Bosco ha messa in avanti per deciderla a venire è stata l'ambiente corrotto del quartiere di Valdocco: «Ho bisogno di avere al mio fianco una guarentigia morale, una salvaguardia per levar via ai malevoli ogni motivo di sospetto e di chiacchiere» (*MB* II, 519). Ma il significato della sua presenza va ben oltre questa ragione immediata.

a) *Una presenza negli anni decisivi della fondazione*

Evidentemente avrei potuto parlare di mamma Margherita molto prima, dicendo che, a titolo di *sua mamma educatrice*, aveva segnato profondissimamente l'anima e la vocazione del suo figlio Giovanni, inculcandogli queste *quattro cose fondamentali*: la fede e fiducia assoluta in Dio Padre e in Maria e il senso della preghiera; la necessità del lavoro e il valore della povertà («lavoro e temperanza!»); un modello concreto di educazione: l'amore educativo fatto di ragione serena e di bontà virile; infine la grandezza e gravità estrema del sacerdozio. È vero: tutti questi valori, entrati nel cuore di Giovanni Bosco, si ritrovano nelle ricchezze del carisma salesiano.

Ma si può dire che tutte le madri di fondatori hanno influito in modo indiretto nella fondazione attraverso l'influsso diretto sul loro figlio. Ciò che appare singolare nel caso di don Bosco è che sua madre sia stata presente *anche alla fondazione stessa* della sua opera, e presente come sua *prima e principale cooperatrice* e «*ausiliatrice*», incidendo in modo diretto sul carisma di fondazione. Questo certamente non è capitato senza un disegno provvidenziale di grande significato e importanza. Quando don Lemoyne, nel volume II delle *Memorie Biografiche*, sta per descrivere la discesa di mamma Margherita dai Becchi a Valdocco, volendo far capire che si tratta di uno di quegli eventi che si possono chiamare «storici» e «provvidenziali», cambia stile, e, in una introduzione solenne, si lancia in un elogio quasi epico della donna, piuttosto inabituale sotto la sua penna:

> «La donna entrò sempre in tutti gli avvenimenti più o meno avventurosi per la misera umanità e per la salute delle anime. Non è qui il luogo di passare in rassegna tutte le grandi eroine che, per divino volere, nell'antica e nella nuova Legge, presero lodevole parte al compimento di fatti egregi. Ma siccome per noi e per la gioventù in genere lo stabile impianto dell'Oratorio e dell'Ospizio di San Francesco di Sales fu un avvenimento di tanta importanza, così è pregio dell'opera notare *aver disposto Iddio che le donne altresì vi avessero una parte singolare*. Vi ebbero parte le madri coll'inviare all'Oratorio con sollecitudine e premura i propri figliuoli; v'ebbero parte le signore colle limosine ed offerte a sostegno di quest'opera; vi ebbero parte le religiose col lavorare anche di notte a pro dei giovanetti qui ricoverati. *Ma tra tutte una donna vi ha, che vi prese una parte precipua*; donna che diede in questo l'esempio e l'eccitamento a tutte le altre; donna che per la prima inalberò su questo suolo il vessillo della carità a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati, i quali a giusto titolo la chiamarono madre; donna che per

questa impresa si pose come alla testa di una fila di altre innumerevoli, che camminarono, camminano e cammineranno sopra le sue pedate, forse sino alla fine dei secoli (sic!). *E questa donna è Margherita Occhiena*, vedova Bosco, la madre del nostro indimenticabile Padre» (*MB* II, 517-518).

Don Lemoyne ha ragione di sottolineare il carattere eccezionale del fatto. Mamma Margherita è stata attivamente presente all'*origine* stessa dell'opera di Valdocco e nei dieci anni del suo assestamento e *primo sviluppo esterno* (oratorio, «casa annessa» o pensionato per i primi artigiani e studenti, internato, prime scuole e primi laboratori, chiesetta di S. Francesco, lancio delle *Letture Cattoliche* in un clima civile tormentato di rivoluzione e di minacce a don Bosco, protetto dal *Grigio*), e del suo *primo sviluppo «spirituale»* ancora più decisivo: formazione del metodo e del clima salesiano, presenza dei primi discepoli: Cagliero (1851), Rua (1852) don Alasonatti e Domenico Savio (1854), prime compagnie, primi frutti di santità, primi chierici e preparazione della fondazione della Società Salesiana.

b) *Un contributo originale al carisma salesiano*

Don Egidio Viganò, invitando i capitolari del 1978 a ritrovare «il cuore oratoriano di don Bosco», ha citato loro la riflessione di don Caviglia:

> «"Io credo che non s'intenderà mai a fondo la ragione intima del sistema educativo di don Bosco, se non si tien conto della *fonte prima* della sua concezione, che era il ricordo e, diciamo pure, la *nostalgia di quei primi tempi*"». E aggiungeva: «La prima ora dell'Oratorio di Valdocco non è tanto da concepirsi come l'inizio di questa o quella "istituzione", ma come l'*espressione più chiara e la concrezione primigenia della carità pastorale di don Bosco*» (*ACG 21* 567).

Ma questa era già l'idea di don Bosco stesso: nella famosa *lettera da Roma* del 10 maggio 1884, il criterio del buon andamento della casa di Valdocco è il ritorno al clima dei primi tempi:

> «Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Nient'altro fuorché, fatte le debite proporzioni, *ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio*: i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori, i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti» (*MB* XVII, 114).

Ora, alla formazione di questo clima, di questi valori che costituiscono il nucleo più sostanziale dello spirito e del metodo salesiano, mamma Margherita ha apportato il suo contributo originale e insostituibile, la sua presenza attiva di donna saggia e forte e di mamma santa e sacrificata. Cosa ha fatto? Tutto ciò che fa una mamma in una famiglia numerosa: cucinare, pulire, cucire, rammendare, coltivare l'orticello, e soprattutto accogliere i ragazzi, fare da assistente quando don Bosco si assentava, correggerli con dolcezza, instillare nei loro cuori la fede, l'amore di Dio e di Maria, essere paziente all'infinito per sopportare il loro chiasso, le loro negligenze, i loro difetti di ragazzi della strada, e più di tutto dare loro l'occasione e la gioia di chiamare: «Mamma!» A questi dieci anni di eroismo quotidiano nascosto si deve, per una buona parte, la crescita originale dell'opera salesiana. Bisognerebbe fare qualche ricerca per sapere se gli altri fondatori di congregazioni educative hanno avuto la madre accanto negli anni di fondazione del loro istituto. Sembra di no. Invece, secondo l'espressione magnifica di Teresio Bosco, «la Congregazione Salesiana è stata cullata sulle ginocchia di mamma Margherita». Nel carisma salesiano, mamma Margherita è *la seconda presenza femminile fondamentale*, presenza essenzialmente collaborante e integrativa.

c) *Immagine concreta della presenza di Maria madre ausiliatrice*

Quando morì questa santa donna, a sessantott'anni, don Bosco, accompagnato da Giuseppe Buzzetti (uno dei due exallievi che egli vedrà nel sogno di Roma del 1884), andò a celebrare la messa per lei nel santuario della Consolata. Poi si fermò a pregare lungamente davanti all'immagine di Maria Consolatrice, e disse: «O pietosissima Vergine, io e i miei figlioli siamo ora senza madre quaggiù; deh! *siate voi d'ora innanzi*, in particolar modo, *la Madre mia e la Madre loro*» (*MB* V, 566). Don Bosco stesso ci rimanda così da sua madre alla Madre per eccellenza di cui ho parlato all'inizio. Credo che le due realtà si corrispondano.

Mamma Margherita è stata il *segno vivo ed efficace della presenza di Maria madre «ausiliatrice»* nell'opera salesiana in questi anni decisivi della sua fondazione, così come Maria stessa era stata presente nei momenti della fondazione della Chiesa. Il destino di mamma Margherita ha il privilegio di somigliare direttamente a quello di Maria: l'una e l'altra madre sono diventate le cooperatrici dell'opera di redenzione dei loro figli, a prezzo del sacrificio. Basti ricordare come don Bosco, con un solo gesto, il dito umilmente puntato verso il crocifisso, ha rimesso in piedi sotto la croce sua mamma tentata di fuggire davanti all'enormità della fatica.

Tentiamo di capire il significato finale di tutto questo: non c'è Chiesa senza la presenza di Maria madre; non c'è Famiglia né Opera Salesiana né amore educativo salesiano senza la presenza della stessa madre Maria, significata *in concreto* alle origini nella presenza di mamma Margherita, sostituita poi da *mamma Rua*, che lavorò a Valdocco vent'anni (1856-1876) e da *mamma Magone* († 1872), e da altre sante donne. Viene spontanea una domanda: nelle opere salesiane maschili, può bastare la presenza mistica della Madonna? Chi tiene il posto storico di mamma Margherita? Oppure questo posto rimane il solo privilegio delle origini?...

Forse qui si dovrebbe dire qualcosa delle *mamme dei Salesiani*, alle quali don Bosco manifestò sempre tanto rispetto e delicato affetto, e che, in diversi modi e tante occasioni, hanno fatto sentire con discrezione la loro presenza: hanno un loro ruolo nella nostra opera. E si dovrebbe dire anche qualcosa delle Cooperatrici a cui don Bosco, spontaneamente e forse pensando a mamma Margherita, ha dato il nome di «mamma».

D) GRANDI COOPERATRICI STRETTAMENTE ASSOCIATE ALLO SVILUPPO DELL'OPERA SALESIANA (1847-1888)

Dopo la marchesa di Barolo e mamma Margherita, bisognerebbe parlare di un'altra donna, meglio, di un gruppetto di donne (questa volta giovani), che la Provvidenza, dopo averle attentamente preparate, ha fatto entrare in modo diretto e nuovo nella vita e nell'opera di don Bosco «fondatore»: *Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne di Mornese*. Ma se ne parlerà in abbondanza nella conferenza seguente. Resta dunque da considerare la parte presa da un altro tipo di donne al sostegno e allo sviluppo dell'opera di don Bosco: le Cooperatrici.

1. **Ruolo decisivo svolto dalle Cooperatrici, in modo globale**

a) *Quarant'anni di attiva presenza*

Sotto il nome di *Cooperatrici* intendo designare le migliaia e migliaia di donne che, a Torino, in Piemonte, in Italia e all'estero, hanno conosciuto, incontrato e aiutato direttamente don Bosco, ammirando la sua persona e condividendo con entusiasmo la sua missione giovanile, popolare e missionaria, durante quarant'anni, dal 1847 alla fine del 1887. Sono state certamente più numerose degli uomini, perché naturalmente più sensibili al tipo di miseria che egli s'impegnava a sollevare, e più disponibili riguardo al tempo e ai mezzi per incontrarlo e aiutarlo nei primi trent'anni Don Bosco non ha mai fatto differenza tra quelle che l'avevano aiutato nei primi trent'anni e quelle che ricevettero il nome «ufficiale» di Cooperatrici sulla base del *Regolamento* del 1876, per la ragione semplice che nel suo pensiero la continuità tra le une e le altre era perfetta: la costituzione della «Pia Unione» non è stato altro che una *forma più organizzata e più ufficiale* del gruppo dei Cooperatori già esistenti in concreto da trent'anni.

b) *La piena accoglienza nell'Associazione (1876)*

A questo riguardo, bisogna forse ringraziare la Provvidenza di non aver permesso la realizzazione del famoso progetto dei «Salesiani esterni» aggregati alla Pia Società di San Francesco di Sales e impegnati a osservarne le regole «in quella parte che è compatibile con la loro età, stato e condizione» (*MB* VII, 885), perché certamente sarebbero stati *soltanto degli uomini*. La distinzione piuttosto netta che don Bosco faceva spontaneamente tra i Cooperatori e le Cooperatrici si ritrova nell'*altro progetto* (verso il 1875) di organizzare a parte i Cooperatori, uniti ai Salesiani, e a parte le Cooperatrici, aggregate alle Figlie di Maria Ausiliatrice o forse lasciate senza organizzazione (*MB* XI, 73; XIV, 132). Quando presentò a *Pio IX*, nell'udienza del 15 aprile 1876, il progetto definitivo dei *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico...*, il Papa si meravigliò di non trovarvi alcun accenno alle Cooperatrici: «Le donne, gli disse, ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti» (*MB* XI, 73-74). Credo che, in fondo, don Bosco sia stato contentissimo di tale osservazione; e nel testo ormai considerato come il *Regolamento* di un'*unica associazione mista*, aggiunse, nel capitolo IV, art. 4: «Tutto quello che si raccomanda per i fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione».

Questa unificazione tuttavia non gli ha impedito di apprezzare l'*apporto specifico* delle Cooperatrici. A partire dal 1879, ogni volta che il numero dei partecipanti o intenzioni particolari invitavano a procedere in questo modo, egli tenne una conferenza ai Cooperatori e *un'altra a parte alle Cooperatrici*, in qualche chiesa o in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con discorso più adatto ad esse, e in particolare per interessarle alle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra gli orientamenti speciali che dava in questa occasione, colpisce la sua insistenza sul distacco:

> «Non lasciate entrare nel vostro cuore e nelle vostre case la gran piaga, il gran flagello del lusso né in grande né in piccolo... La donna (cristiana) è obbligata a non correre dietro le vanità del secolo, a disporre del suo superfluo a vantaggio del suo prossimo» (*MB* XIV, 134; XV, 170). «È stato sempre mio intendimento di fare tutto il possibile per distaccare il cuore dei miei amici dalle cose miserabili di questo mondo e innalzarli a Dio, alla felicità eterna» (a una Cooperatrice francese, *Epist.* IV, 449).

c) *Il lavoro salesiano compiuto*

Sul piano apostolico salesiano, che cosa chiedeva don Bosco a queste sante donne? e che cosa hanno fatto? In primo luogo, evidentemente, chiedeva l'*aiuto per le proprie opere*: aiuto materiale ed educativo sull'esempio di mamma Margherita, e soprattutto aiuto economico per pagare il pane, il vestito, i libri, i terreni comprati, i lunghi lavori di costruzione (in particolare delle chiese), i viaggi dei missionari... Insieme con i mariti, queste donne hanno dato a don Bosco somme incalcolabili, con una generosità ammirevole, senza la quale, come egli ha detto cento volte, non avrebbe potuto fare quasi niente. Ma immediatamente le ha anche orientate verso un lavoro tipicamente salesiano *nel proprio ambiente*: educazione cristiana della propria famiglia, cura dei ragazzi e delle ragazze del proprio paese, in modo speciale di quelli e di quelle povere, abbandonate e pericolanti, ricerca di vocazioni sacerdotali e religiose, aiuto ai parroci, soprattutto per il catechismo e per le feste, diffusione della buona stampa, in particolare delle *Letture Cattoliche*, interessamento della parentela e delle amiche a queste attività... (*MB* XIII, 626-629; XIV, 132-133; ecc.). E così le Cooperatrici sono state non solo le benefattrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma le loro imitatrici per promuovere l'educazione e la salvezza di tante fanciulle e ragazze. La loro azione entusiasta, generosa ed efficace ha aiutato don Bosco a convincersi che la sua missione carismatica era valida tanto per il mondo femminile che per quello maschile.

2. **Alcune figure di Cooperatrici che hanno conosciuto, amato e aiutato personalmente don Bosco durante lunghi anni**

Nella folla delle Cooperatrici si staccano alcune figure. In effetti, molte donne hanno avuto con don Bosco un contatto occasionale o rimasto superficiale, per ragioni di distanza, di mancanza di tempo o di mezzi, di interesse più globale per la sua opera. Invece, un certo numero, soprattutto di Torino o del Piemonte o delle città dove don Bosco andava spesso, *hanno tessuto con lui dei rapporti di una straordinaria profondità*, donne di grande fede certamente, ma anche, quasi sempre, donne dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, di grande cultura, ricchissime, ma dal cuore generosissimo. Sono state conquistate dalla personalità di don Bosco, più ancora dalla sua santità e dall'evidente grandezza e utilità della sua opera. La loro ammirazione e venerazione per lui è stata senza limiti. Si sono confidate con lui per le cose dell'anima e tante volte per gli affari di questo mondo. Andare a fargli visita o, meglio, riceverlo nella propria casa, era sempre per loro una festa, aiutarlo in qualunque modo, una gioia, saperlo interessato alle loro cose, una sicurezza. A questi sentimenti e atteggiamenti don Bosco ha risposto con una perfetta grandezza di animo, dando loro *non mai adulazioni*, ma stima, affetto, aiuto morale e spirituale, come lo rivela in particolare la sua corrispondenza (a cui ho già fatto accenno prima). Ci sarebbe un libro da scrivere su questi rapporti tra il contadino dei Becchi, divenuto «capo dei birichini», e queste nobili signore dell'Ottocento.

Difatti, sono tutte nobili, le quattro Cooperatrici di cui vorrei dire una parola: una marchesa e tre contesse; ma don Bosco, per essere perfettamente all'agio con loro, da-

va (almeno alle tre contesse) l'appellativo di « mamma », anche se erano più giovani di lui di una decina d'anni.

a) *La marchesa Maria Fassati - De Maistre, di Torino (1824-1905)*

Questa signora, figlia del conte Rodolfo De Maistre, primogenito dell'illustre scrittore Giuseppe, fu Cooperatrice durante quarant'anni, (1847-1888), vivente don Bosco e ancora sedici anni sotto don Rua. Tutta la sua famiglia era devota a don Bosco, in particolare una sua zia, Costanza, e due fratelli, Eugenio e Francesco. Dama di corte della Regina Maria Adelaide, sposò, a ventitré anni, il marchese Domenico Fassati, comandante delle guardie del corpo di Vittorio Emanuele II. Dal 1847 furono Cooperatori zelantissimi: mentre lui veniva a fare il catechismo agli artigiani di Valdocco, lei veniva ad aiutare mamma Margherita a rammendare la loro biancheria. Furono poi generosi donatori: si assunsero la spesa della cappella della Madonna nella chiesetta di S. Francesco di Sales (*MB* IV, 249), diverse spese per il santuario di Maria Ausiliatrice... La loro figlia Azelia divenne anche lei, col marito barone Carlo Ricci des Ferres, una generosissima Cooperatrice. Moribonda, nel 1884, disse a don Bosco venuto a visitarla: « Sono disposta a fare tutto quello che Maria Ausiliatrice vorrà da me per sua maggior gloria ». Guarì, e visse ancora vent'anni. Il 24 novembre 1885, don Bosco le mandava un cestino di uva maturata alle sue finestre, con questo biglietto: « Frutti cresciuti sotto l'ombra e protezione di Maria Ausiliatrice. Così cresca la sua sanità e quella della sua famiglia. Così sia... Preghi per questo poverello che sarà sempre, in Gesù Cristo, obbl.mo servitore Sac. G.B. » (*MB* XVII, 675). Ci restano 25 lettere mandatele da don Bosco, e diverse altre mandate ad Azelia e al figliolo Emanuele.

b) *La contessa Carlotta Callori, di Casale Monferrato (1826-1911)*

Mandate alla contessa Carlotta Callori di Vignale, invece, ci restano ben 56 lettere di don Bosco, perché abitava non a Torino, ma a Casale Monferrato; quindi la conosciamo meglio. Fu Cooperatrice per ventisette anni, vivente don Bosco, (dal 1861) e ancora per ventitrè con don Rua (un bel totale di cinquant'anni). Aiutò don Bosco in modo decisivo per la fondazione del collegio di Mirabello (diocesi di Casale, 1863), trasportato poi a Borgo San Martino (1870), per l'edizione del *Cattolico Provveduto* (1868), per le chiese di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni, e per tanti altri bisogni. Dice don Lemoyne: « Per don Bosco fu sempre una vera madre. Egli soleva chiederle consiglio in molte cose » (*MB* VII, 286). Donna saggia dunque, zelante, ma debole di salute e incline alla malinconia, anche perché dovette accettare molte e dure prove. Perciò don Bosco l'incoraggiava, scherzava deliziosamente con lei, le manifestava un affetto delicatissimo. Cominciava così le sue lettere: « Mia buona mamma », oppure: « Eccellenza? Chiarissima? Benemerita? Mamma carissima? Mi dirà quale (titolo) gradisce... » (*Epist.* II, 183). E firmava spesso con espressioni di questo tipo: « Obbligatissimo e affezionatissimo servo figlio scialacquatore, Sac. G.B. » *(ibidem)*; « Affezionatissimo figlio cattivo » (*Epist.* II, 463). Il 7 gennaio 1872, convalescente dalla malattia mortale di cui abbiamo parlato sopra, le scrisse un biglietto: « Mia buona Mamma,... continui a pregare per questo discolo affinché si faccia buono e sia sempre verso di Lei aff.mo e obbl.mo figlio, Sac. G.B. ». Dentro la busta c'era una lettera del direttore di Varazze, don Francesia, firmata: « Suo riconoscente nipote » (*MB* X, 280).

c) *La contessa Girolama Uguccioni, di Firenze*

Don Bosco e i Salesiani la chiamavano « la nostra buona Mamma di Firenze ». Fu Cooperatrice per ventidue anni, vivente don Bosco, a partire dal 1866, anno in cui il santo aveva guarito miracolosamente un suo figlioccio quasi cadavere (*MB* VIII, 536). Animava a Firenze un gruppo attivo di Cooperatrici; e ogni volta che don Bosco passò per questa città, fu suo ospite graditissimo. Le relazioni epistolari giungono, in questo suo caso, a una freschezza e profondità che commuovono. Quale Rettor Maggiore avrebbe osato iniziare una lettera a una Cooperatrice in questo modo: « Mia buona Mamma. Se il corpo volasse con il pensiero, Ella avrebbe da questo suo discoletto almeno una visita al giorno, giacché ogni mattina nella santa messa non ometto mai di fare speciale commemorazione per Lei nominatamente ». (*Epist.* II, 228). Nel gennaio 1869, ebbe effettivamente una sua visita; e scriveva con trasporto a Torino: « Eccole ottime nuove del nostro amatissimo don Bosco... Ho passato una deliziosa giornata quasi tutta col nostro don Bosco... » (*MB* IX, 488). Quando, nel 1875, perse l'eccellente marito Tommaso, don Bosco ne fu sconvolto, e le scrisse, usando la forma familiare del suo nome, *Moma*, una lettera che svela la sua squisita sensibilità:

> « Signora Moma in G.C. dilettissima. Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore è così turbato che non so né dove cominciare né dove finire. Il sig. Tommaso, colui che io amavo come padre, veneravo come benefattore, confidavo come amico, egli non è più. È questo il martello che mi ha sempre battuto nei giorni passati... Dal pensiero del compianto defunto passavo a Lei, Moma... Quanto ha sofferto e soffrirà tuttora!... » (*Epist.* II, 496).

Al loro ultimo incontro, nell'aprile 1887, erano tutti e due vecchi e ammalati: arrivò don Bosco sorretto da don Viglietti, la contessa era spinta su una carrozzella:

— « Buon giorno a Lei, signora contessa! S'ha a fare un balletto?

— Oh don Bosco! Come Lei vede... Poverina me!

— Bene, bene! Non si sgomenti! Si farà poi in paradiso! » (*MB* XVIII, 310).

Chi sa se don Bosco non abbia pensato allora al freschissimo dipinto, forse visto proprio a San Marco di Firenze, dove Fra Angelico ha rappresentato gli angeli e i santi che ballano insieme nei verdi prati del cielo?

Ci restano 39 lettere di don Bosco alla contessa, e 10 di lei mandate a Torino.

d) *La contessa Gabriella Corsi, di Torino*

Ecco un'altra contessa che don Bosco onorava del titolo: « Mia buona e carissima Mamma » (*Epist.* III, 397), « la contessa Nonna » (III, 219). Fu Cooperatrice sedici anni, vivente don Bosco, (dal 1871 alla sua morte nel 1887). Ho già accennato alla cura premurosa che si prese di don Bosco durante la sua malattia a Varazze. Passava una parte dell'anno nella sua residenza estiva di Nizza Monferrato, il *Casino*; e così divenne la protettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo aver aiutato alla sistemazione della loro nuova Casa Generalizia (1878). Per più anni don Bosco vi andò qualche giorno a riposare e lavorare tranquillamente. Anche i Salesiani venivano a rifarsi le forze presso « la Mamma dell'Oratorio » (*MB* X, 372; XII, 337). La figlia Maria e il genero conte Cesare Balbo (nipotino dell'altro Cesare, l'autore delle *Speranze d'Italia*) furono, a loro volta, Cooperatori zelantissimi, in particolare nel settore della buona stampa (*MB* X, 370). Ci restano 11 lettere alla contessa Gabriella e diverse altre alla sua figlia.

e) *Alcuni altri nomi*

Tanti altri nomi si potrebbero citare, ad esempio, tra le donne anche chiamate « mamma »:

— la Signora *Susanna Prati, vedova Saettone*, grande benefattrice di Varazze, «amatissima come madre, la Tabita di Albissola», salutata «con figliale affetto in G.C.» (*Epist.* III, 536);

— la contessa torinese *Luigia di Viancino*, «mia buona Mamma», e suo marito, «mio buon papà», salutati dal «cattivo figlio» (*MB* X, 304, 1283);

— la marchesa *Enrichetta Nerli*, di Firenze, «carissima come Madre», salutata dal suo «umilissimo figlio» (*Epist.* IV, 371)...

Tra le *Cooperatrici non italiane*, conviene ricordare le due *francesi* a cui il volume XV delle *Memorie Biografiche* dedica due capitoli: la contessa *Maria Sofia Colle*, sposa dell'avvocato Colle di Tolone, e la «damigella» *Clara Louvet*, che incontrarono don Bosco nel 1881 e furono tutte e due per lui di straordinaria generosità. La prima è la mamma del giovane Luigi, morto a diciassette anni, diventato il misterioso confidente di don Bosco e la sua guida in due famosi sogni-viaggi missionari in America e in Africa-Asia (*MB* XVI, 385-394; XVII, 643-647). La seconda, che, dal nord della Francia, venne più volte a Torino, è una delle poche Cooperatrici su cui abbiamo informazioni precise di direzione spirituale da parte di don Bosco. Ci restano 76 lettere di don Bosco agli sposi Colle, e 57 alla signorina Clara.

Infine, dalla *Spagna*, la grandissima Cooperatrice *Dorotea Chopitea*, la Barolo di Barcellona, che provocò don Bosco a mandare lì i suoi figli, che l'accolse con venerazione e gioia nell'aprile 1886, e si sentì allora dire: «Oh, signora Dorotea, ogni giorno io pregavo Iddio che mi facesse la grazia di conoscere lei prima di morire!» (*MB* XVIII, 69). Anche lei ha avuto la fortuna di essere chiamata «la nostra buona mamma di Barcellona».

* * *

CONCLUSIONE. LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO. SIGNIFICATO

Qual'è stato l'apporto di tutte queste donne a don Bosco fondatore e al carisma salesiano? Tutto ciò che è stato ricordato l'avrà fatto capire o intuire, forse in modo ancora confuso. È difficile sintetizzare in poche parole una realtà così viva e complessa. Concludo rischiando le affermazioni seguenti.

1. C'è, nella vita e nell'opera di don Bosco, *un posto provvidenziale estremamente chiaro della donna*, e una comprensione profonda del carisma salesiano non può fare a meno di questa sua presenza.

2. Questa presenza sembra *prevalentemente di tipo materno*, cioè mette in rilievo i valori femminili inclusi nell'amore materno, il che è piuttosto normale in una «famiglia» tutta orientata verso il servizio dei fanciulli e dei giovani, ragazzi e ragazze. Questi valori indicano ai Salesiani uomini che il loro lavoro pastorale deve includere una tenerezza anche materna. Alle Salesiane donne, dicono che si deve superare il pericolo di «maternalismo» (in particolare Maria e mamma Margherita si rivelano come madri educative forti ed esigenti) e don Bosco ha saputo resistere alla pressione maternalista della Barolo. Ma esiste anche una presenza femminile *di tipo filiale*, in quanto molte donne (tutte le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e numerose Cooperatrici) hanno sperimentato la squisita paternità salesiana di don Bosco e ne hanno tratto profitto per il loro compito educativo. Invece non appare tra don Bosco e qualche donna il rapporto *di tipo fraterno* (come capita nella vita di altri fondatori, ad esempio san Benedetto); in questa linea forse si potrebbe scoprire il ruolo «fraterno» di don Cagliero e di don Costamagna verso Maria Domenica Mazzarello. Questo, tuttavia, non impedisce che ci sia stato un rapporto di *collaborazione* (co-operazione) tra don Bosco e parecchie donne.

3. L'interesse vivissimo delle donne per l'opera salesiana ha rinforzato in don Bosco la convinzione che *il problema giovanile è importante* e merita la dedizione degli adulti, che la causa salesiana è valida e merita di essere appoggiata e sviluppata, che essa può andare avanti con fiducia. Le donne hanno incoraggiato don Bosco per il presente; lo hanno rassicurato per l'avvenire.

Ugualmente lo hanno rinforzato nella convinzione che *le ragazze* meritano attenzione e hanno bisogno di cura premurosa tanto quanto i ragazzi. Gli hanno forse permesso di scoprire che il metodo salesiano si può applicare con frutto *nella famiglia stessa*, precisamente perché si ispira ai suoi tipici valori: l'amorevolezza salesiana ha valore universale.

4. Se è valida la chiave d'interpretazione che abbiamo dato sopra del rapporto di don Bosco con le donne, ci viene indicato *il criterio delle giuste relazioni all'interno della Famiglia Salesiana: il senso vivo della missione comune*. Siamo fratelli e sorelle *impegnati insieme* nella salvezza dei giovani in spirito salesiano e senza dominazione di un gruppo sull'altro. Nella misura in cui avremo questo senso vivo e uno zelo autentico, tutto sarà positivo. Nella misura in cui mancheranno, tutto rischia di essere falsificato e controproducente.

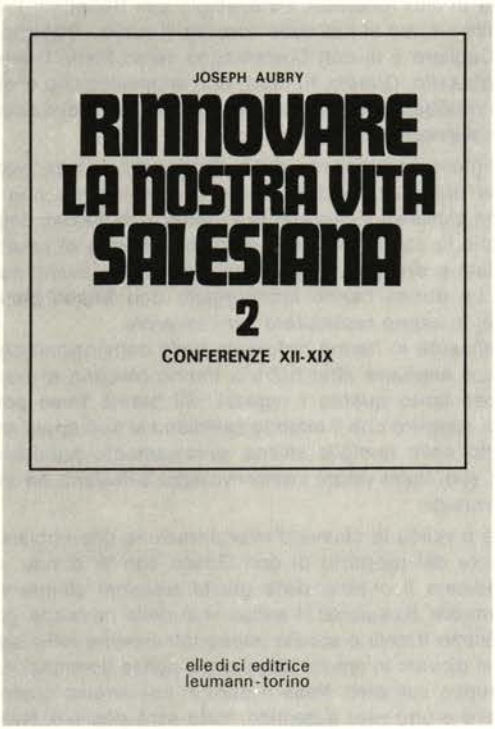
5. La realtà precedente permette di capire con esattezza il principio che l'*amorevolezza* salesiana è valida anche nei rapporti tra i gruppi della Famiglia Salesiana. Essa deve esprimersi in un *vero* rapporto fraterno, arricchente, ma *all'interno della prospettiva missionaria* del *Da mihi animas*, e non in forma parallela. Nelle donne che lo hanno aiutato, don Bosco ha scoperto e ammirato tesori di fede e di generosità. Se mai fosse stato necessario, lo hanno riconciliato con il sesso femminile. L'hanno provocato a rispondere con un atteggiamento di apertura, fatto di *vero affetto* e di *infinito rispetto*, per mezzo di una *grazia di equilibrio*, di saggezza evangelica, di unione armoniosa dei due elementi.

6. Tale atteggiamento indica la giusta strada che gli uomini, per la loro parte, devono seguire per la soluzione del problema-chiave del *femminismo oggi*: trovare e realizzare il *giusto rapporto uomo-donna*. Finalmente, fa anche capire meglio che l'uomo e la donna non trovano la loro felicità né nell'isolamento né in un faccia a faccia chiuso: si guardano con rispetto e affetto per prepararsi a *guardare meglio nella stessa direzione*: quella dei figli e dei fratelli da salvare, e quella di Dio da servire, con amore.

●

SIGNIFICATI DELLE SIGLE RICORRENTI NEL TESTO

ACG - Atti Capitolo Generale; ACS - Atti Consiglio Superiore; Cron. - Cronache; Epist. - Epistolario; FMA - Figlie Maria Ausiliatrice; LG - «Lumen Gentium»; MB - Memorie Biografiche; MO - Memorie Oratorio; NR - Nuovo Regolamento Cooperatori; SDB - Salesiani Don Bosco; Sir. - Siracide.



* **N.B. E' la conferenza di don Aubry, nel testo integrale con note, riportato nell'inserto.**

SOMMARIO

— Volume 1

1ª Parte - GUARDANDO A DON BOSCO

I. Come Giovanni Bosco si è preparato al suo apostolato pag. 9
II. Come don Bosco si è fatto santo vivendo per e con i giovani . . . . . » 24
III. Come don Bosco si è lanciato nell'impegno missionario » 47

2ª Parte - CONSACRAZIONE E SPIRITUALITÀ SALESIANA

IV. La nostra situazione nella Chiesa: consacrati apostoli » 71
V. La consacrazione apostolica salesiana . . . . » 86
VI. La spiritualità apostolica salesiana . . . . . » 103
VII. Lo spirito salesiano . . . . . » 128

3ª Parte - PREGHIERA E SACRAMENTI

VIII. La « pietà » salesiana . . . . . » 153
IX. L'eucaristia nella prassi salesiana . . . . . » 176
X. La penitenza nella prassi salesiana . . . . . » 195
XI. Maria nella vita salesiana . . . . . » 217

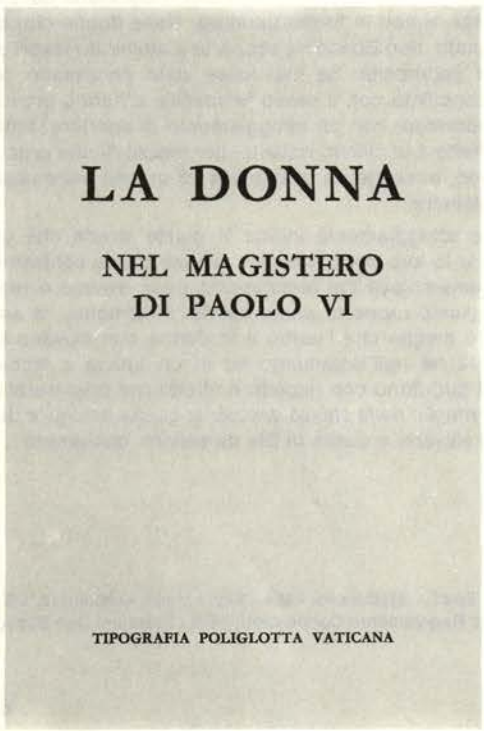
— Volume 2

4ª Parte - LA COMUNITÀ SALESIANA

XII. « Fare comunione »: ideale della comunità . . . pag. 9
XIII. Autorità e obbidienza nel contesto socio-culturale attuale . . . . . » 21
XIV. Il direttore salesiano secondo don Bosco e la nostra tradizione . . . . . » 32
XV. Il direttore « animatore » della comunità . . . . » 52

5ª Parte - LA « GRANDE COMUNITÀ »: LA FAMIGLIA SALESIANA

XVI. Don Bosco stesso ha fondato la Famiglia Salesiana . » 69
XVII. Presenza della donna nell'esperienza carismatica di don Bosco fondatore . . . . . » 89
XVIII. Fondatore e confondatrice. Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello . . . . . » 127
XIX. La mistica della cooperazione con Dio . . . . » 144



«Paolo VI parla a noi...
parla e parlerà ancora a lungo...»

Giovanni Paolo II
(12 agosto 1979)

Associazione laureate «A.L.M.A.»
Istituto Universitario Pareggiato
di Magistero «Maria SS. Assunta»
Roma - Via Traspontina, 21

IV CONGRESSO EUROPEO LUGANO 15-19 OTTOBRE 1981

Nel numero precedente di «Voci Fraterne» (N. 5-6 maggio-giugno 1981, pag. 15) abbiamo riportato integralmente la circ. n. 1 del Comitato organizzativo del Congresso.

In attesa della circolare n. 2, ripetiamo, qui di seguito, i punti più utili della prima:

FINANZIAMENTO:

La quota di partecipazione è fissata in frs. 150, che comprende 1 pasto al giorno, spese di Congresso e la gita turistica di lunedì 19 al Tunnel autostradale del S. Gottardo e al Santuario mariano di Einsielden.

Ogni partecipante prenderà direttamente a suo carico le spese d'albergo, 1° colazione e 2° pranzo.

ISCRIZIONI:

Dovranno pervenire al Comitato Eurobosco esclusivamente tramite la propria Federazione Nazionale secondo le modalità che comunicheremo con la seconda circolare anche per gli alberghi.

Gli exallievi, interessati alla partecipazione, si tengano in contatto con la nostra Segreteria Nazionale, via G. Amendola n. 5, 00155 Roma, (Tel. 06 4.757.315), che farà del suo meglio per dare i necessari ragguagli.

CON CRISTO OLTRE EBOLI

CONVEGNO IN PREPARAZIONE DEI «CAMPI DI LAVORO» ESTIVI

Si è svolto a Salerno, tra i membri della Famiglia Salesiana, dal 22 al 24 aprile scorso. Ne riportiamo qui di seguito le interessanti conclusioni:

I partecipanti al seminario *si sono resi conto* che:

★ dopo la mobilitazione iniziale a favore delle popolazioni meridionali, sono calati il *silenzio e l'indifferenza* a tutti i livelli;

★ il problema terremoto resterà necessariamente il problema centrale dell'azione pastorale salesiana nel meridione, almeno per tutti gli anni «ottanta»;

★ la solidarietà salesiana non può e non deve essere espressa soltanto dalle ispettorie meridionali S.D.B. e F.M.A. che DA SOLE si sentono IMPARI rispetto alle esigenze economiche, culturali, religiose esplose con il terremoto.

SI LANCIA UN APPELLO a livello nazionale a tutte le Comunità S.D.B. e F.M.A., *ai CENTRI COOPERATORI ed EXALLIEVI* ed a tutti i membri della FAMIGLIA SALESIANA affinché assumano personalmente *l'IMPEGNO:*

1. alla *costante informazione* e sensibilizzazione ai problemi delle popolazioni meridionali terremotate;
2. al trovare *forme concrete di partecipazione:*
   a) affiancando con CONTINITA' l'azione che già si va svolgendo;
   b) creando nuove presenze, specialmente nei nuovi insediamenti abitativi di emergenza, nelle aree di periferia di Napoli e nelle zone più abbandonate dell'interno.

SOTTOSCRIZIONE PRESSO LA PRESIDENZA NAZIONALE PRO-TERREMOTATI

Dopo le ultime offerte pervenuteci dalle Unioni di Gorizia e Asti, riteniamo conclusa la sottoscrizione, rimettendo al sig. Ispettore della «Meridionale» la somma raccolta (poco più di sette milioni).

La somma è modesta (ci consta che la maggior parte dei nostri exallievi e delle Unioni avevano già fatto il loro dovere prima che Voci Fraterne riportasse l'appello), ma è un gesto di fraternità salesiana e come tale va preso.

LE NUOVE PRESIDENZE ISPETTORIALI AL XXIII CONSIGLIO NAZIONALE

Come è noto, nelle settimane scorse si è proceduto al rinnovo delle Presidenze delle Federazioni ispettoriali. Si riportano, qui di seguito, i nominativi, (pervenuti alla data 15-6-'81) degli amici, neoeletti, aventi diritto a partecipare al Consiglio Nazionale.

ADRIATICA	1. Prof. Mario PAGLIARI 2. Prof. Gino MASINELLI 3. Francesco CIMARELLI
CAMPANA	1. Dott. Mario DE ANGELIS 2. Dott. Ruggero PILLA 3. Dott. Raffaele PALMA
CENTRALE	1. Geom. Antonio SCALVA 2. Dott. Mario LAJOLO 3. Andrea CASTAGNERI
EMILIANA	1. Sergio VAIOLI 2. Dott. Walter SUDANESE 3. Roberto RAMBALDI
LAZIALE	1. Dott. Marcello PALUMBO 2. Tiziano JACOANGELI 3. Giovanni ANGELONI
LIGURE	1. Prof. Giovanni COLOMBOTTO 2. Dott. Franco MARGARA 3. Carmelo GAROFALO
NOVARESE-ALESSANDRINA	1. Dott. Elio NARDILLI 2. Avv. Pier Giov. MALANOTTE 3. Prof. Ercole MERLO
PUGLIESE-LUCANA	1. Prof. Pietro MULÉ 2. Prof. Lorenzo LOSAPPIO 3. Rag. Antonino SGOBIO
SICULA	1. Avv. Nino MAGNANO 2. Dott. Antonino CUBETA 3. Univ. Antonio SCAVONE
SUBALPINA	1. Prof. Aldo PICCO 2. Dott. Ettore DAMIANI 3. Univ. Roberto DOSIO
TOSCANA	1. Dott. P. Luigi TONCELLI 2. Prof. Salvatore MAIDA 3. Prof. Adriano PREVIATO
VENETA SAN MARCO	1. Piero BRISOTTO 2. Dott. Renzo ROMOR 3. Mauro CANCIAN
VENETA SAN ZENO	1. Dott. Felice PASINI 2. Prof. Augusto FERRARINI 3. Univ. Giovanni POLETTI

N.B. - n. 1 = Consigliere alla Presidenza nazionale.
n. 2 = Presidente della Federazione.
n. 3 = Vicepresidente GEX.

Quanto ai Delegati ispettoriali, si sa che del C.N. fanno parte di diritto e che la loro designazione appartiene agli Ispettori.

IN FAMIGLIA

A presiedere la CONFEDERAZIONE MONDIALE DELLE EXALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE è stata di recente chiamata la signora dott. ANNA MARIA BONITATIBUS ROSSI.

Mentre ci felicitiamo cordialmente con la neoeletta, ci è grato inviare un memore saluto alla precedente presidente signora Raymonde Grimaldi, con la quale abbiamo avuto il piacere di collaborare a lungo sul piano internazionale.

Alla signora Bonitatibus i più fervidi auguri di buon lavoro degli exallievi italiani e, con l'occasione, un cordiale saluto a tutte le exallieve, cui ci lega la comune matrice educativa e l'impegno di una presenza religiosa e sociale sempre più indispensabile.



DOPO IL 17 MAGGIO

Questo numero «estivo» di Voci Fraterne, anticipando a ragione (in piene vacanze non raggiungerebbe molti dei suoi lettori) la sua uscita, ci consente di fare a caldo qualche telegrafico commento sul voto referendario.

Il «Movimento per la Vita» non ha vinto la sua ardita bella battaglia. Ma — come ha scritto Raimondo Manzini su Avvenire — quelli che si sono schierati per la vita hanno assolto, anche se perdenti, il loro compito, poiché hanno reso testimonianza alla verità. Norberto Bobbio aveva avuto ragione a meravigliarsi che i «laici» avessero lasciato solo ai cattolici l'onore di difendere il comandamento di non uccidere.

Il massiccio voto dei «no» ha rivelato un volto preoccupante dell'Italia di oggi: un paese laico-conservatore, tutto per l'ordine, che affida alla «legge» anche la soluzione dei problemi drammatici delle coscienze...; un paese di maggioranza cattolica soltanto all'anagrafe.

Che l'Italia fosse da tempo terra di missione non è una novità. È una realtà di cui dobbiamo essere più consapevoli, per trarne tutte le conseguenze, anche nei rapporti pluralistici comunitari. Una realtà peraltro non senza promettenti filoni di speranza, se è vero che la parte più convinta e coraggiosa nella campagna referendaria l'hanno avuta i giovani.

Resta il problema del domani. L'aborto c'è, con o senza legge; né si presta all'esorcismo verbale né si frena con le leggi penali. Gli è che, accanto alla «donne-chic», disumanizzate dalle intemperanze femministe e dall'egoismo, ci sono le donne ammalate nell'anima e nella carne, le vittime dei sorprusi degli uomini, quelle con problemi di povertà materiale di disoccupazione di abitazione di asili-nido e scuole materne, sessualmente non educate, e via dicendo.

La prassi cristiana in tutti questi campi è stata finora insufficiente fatte salve poche previggenti eccezioni. Una rivista solidamente cristiana ha scritto «L'affermazione dei principi morali è un dovere: ma non basta. Bisogna impegnarsi a "sporcarsi le mani" per tentare di modificare la realtà» (MADRE, Brescia, maggio 81), operando per aiutare la donna a superare la tentazione dell'aborto, per creare strutture sociali che facilitino l'accoglienza del nascituro, affrontando concretamente il problema della paternità-maternità responsabile. Quanto impegno e lavoro anche per la nostra Associazione e per le altre componenti la Famiglia Cristiana!

Chiusura del centenario cateriniano

Chi scrive ha potuto assistere alla chiusura del centenario cateriniano dove sei secoli fà avvenne il beato transito della Santa: una buia stanza — trasformata poi in oratorio — di un palazzo della vecchia Roma barocca. All'altare una pala e alle pareti alcuni riquadri, occupati da lavori piuttosto stucchevoli di pittori secenteschi; c'era un riquadro rimasto vuoto, vi è stata sistemata in questi giorni una pala, di fattura moderna ma di ispirazione antica, rappresentante la Vergine senese in estasi che domina un evanescente paesaggio romano col Cupolone, verso il quale senza più esitazioni cavalca Gregorio XI.

Questa pregevole opera, qui riprodotta, è di un amico di Voci



Fraterne (è sua quella bella testa di Cristo riprodotta in copertina nel numero 3-4 del 1977), il prof. Arcangelo Longo. Il 29 aprile, allo scoprimento del quadro, assistevano un piccolo gruppo di fedeli e un assessore dell'amministrazione capitolina. L'opera e l'avvenimento meritavano di più; ma il bel quadro è lì, fra quelle mura prestigiose, con la validità della testimonianza storica: la fine della «cattività avignonese» non fu forse il capolavoro di S. Caterina?

Una volta la Santa disse: «se sarete quelli che dovrete essere metterete fuoco in tutta Italia». Se ai nostri tempi il «fuoco» lo appiccano altri vuol dire proprio che noi cristiani non siamo quelli che dovremmo essere. C'è ben da riflettere.

LA «RERUM NOVARUM» nonagenaria ma sempre attuale

15 maggio 1891 - 15 maggio 1981. *Doveva essere lo stesso Giovanni Paolo II a commemorare l'avvenimento se la mano sacrilega non lo avesse colpito due giorni prima. Diecine di migliaia di lavoratori provenienti da ogni parte del mondo si sono dati egualmente convegno in piazza S. Pietro e hanno potuto ascoltare il «Messaggio» pontificio, un inno — come sempre — a difesa della dignità dell'uomo e del diritto della Chiesa di annunciare il Vangelo anche al mondo del lavoro.*

Sulla famosa Enciclica di Leone XIII la nostra Rivista si propone di tornare nel prossimo numero, con un articolo che ne approfondisca la validità attuale, con riferimento ai problemi del momento verso i quali più acuta è la sensibilità e la cultura del movimento lavoratori: la umanizzazione del lavoro e la partecipazione responsabile alla gestione delle imprese e del sistema economico sociale.

«Chiedeteci la vita, non il silenzio»

Cinquant'anni fà di questi giorni (fine maggio) il regime fascista chiudeva i circoli dell'Azione Cattolica, mettendo sotto sequestro sedi archivi e bandiere.

L'episodio non può essere dimenticato soprattutto dal mondo salesiano, perché fu proprio alle opere salesiane romane, accorse quel 30 maggio 1931 a confortare il Papa con la loro vivave presenza in quell'ora triste («la più triste — Egli disse — fra quante di tristi si erano succedute nella sua vita»), che Pio XI disse la famosa frase: «si può domandare la vita, ma non il silenzio».

Seguirono giorni di aperto scontro e di coraggiose prese di posizione da parte della S. Sede. Racconta in una recente intervista il Decano del Sacro Collegio, il Card. Confalonieri che allora era segretario particolare di Pio XI:

«Chi tocca l'Azione Cattolica tocca il Papa» era solito ripetere Pio XI in quei frangenti. Maturò intanto, nel più assoluto silenzio, l'enciclica *Non abbiamo bisogno* che, recando la data del 29 giugno 1931, fu pubblicata ufficialmente qualche giorno dopo, a diffusione avvenuta. Essa, ricostruiti i fatti e postili nella debita luce, lamentava la triste storia volutamente falsata dall'altra parte («Raramente — diceva — abbiamo trovato sul nostro cammino (di bibliotecario) un documento così tendenzioso e così contrario alla verità e alla giustizia»), definiva il carattere e la natura dell'Azione Cattolica, ne difendeva l'opera, rivendicava alla Chiesa il diritto sacro ed inviolabile di educare la gioventù, specialmente di fronte al monopolio preteso a esclusivo vantaggio di un partito, basato su di una ideologia che si risolve in una vera statolatria pagana. Terminava con un appello paternamente cordiale e affettuoso a ritrovare la via della pacificazione e dell'amore.

L'effetto dell'enciclica fu grande in Italia e nel mondo».

Com'è noto sui «fatti del 31» è mancato finora uno studio approfondito da parte della storiografia; resta evidente e indubitabile il gesto di coraggio della enciclica *Non abbiamo bisogno.*

Un bimillenario remoto ed estraneo, ma ricco di fascino

Il 21 settembre del 19 a.C. moriva a Brindisi il più grande poeta della latinità, **Publio Virgilio Marone.**

Sulla tomba, affacciata all'incanto del golfo partenopeo, si legge questa epigrafe, dettata dallo stesso poeta «Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope; cecini pascua, rura, duces» (Mi generò Mantova, mi rapì alla vita la Puglia, mi custodisce ora Napoli; ho cantato i pascoli, i campi, i condottieri).

Durante quest'anno 1981 si celebra il bimillenario della morte di Virgilio (19 a.C.-1981). Veramente tra filologi e storici dell'antichità si agita una polemica sull'esattezza cronologica di questa scadenza bimillenaria (non sarebbe più rigoroso celebrarla nel prossimo anno 1982?). La perplessità però nulla toglie all'importanza della rievocazione ed all'impegno di rivivere anche oggi la perenne vitalità del messaggio spirituale di questo poeta, che rimane ancora uno dei più geniali e fecondi della civiltà universale.

Il Comitato Nazionale per la celebrazione del bimillenario virgiliano, ha organizzato varie manifestazioni intorno alle quali è sorto un notevole interesse.

Anche la nostra civiltà decisamente orientata verso valori tecnici e produttivi economicamente non è completamente allergica al richiamo delle affermazioni dello

spirito, della poesia, dell'arte, della bellezza, della creatività, soprattutto quando queste espressioni incarnano un umanesimo autentico e perenne. Il raggiungimento di questo umanesimo è una faticosa conquista di ogni periodo storico, dinamicamente inteso, ed è frutto di un raro equilibrio tra pensiero ed azione, tra ideale e prassi. Virgilio con la sua personalità e con la sua opera letteraria è per il suo tempo un testimone ed un profeta di eccezionale efficacia e coerenza. Ed è così incisiva e feconda la sua «lezione» da prolungare nei secoli seguenti, fino alla nostra epoca, la sua presenza trasfigurata quasi in un ideale di genuino umanesimo.

Con Virgilio infatti giunge a maturazione nella società romana del I sec. quel lento ma inarrestabile processo di «umanizzazione» della civiltà e della letteratura latina, per cui Roma diventa per i secoli futuri maestra e veicolo di *humanitas:* si ha così anche in Roma il trionfo della cultura sulla semplice forza fisica e militare, della personalità etica sullo Stato, dell'*otium* (attività spirituali) sul *negotium* (attività pratiche). Da questo secolo nella cultura latina l'uomo e tutte le sue dimensioni, le sue angosce, contraddizioni ed aspirazioni, tutto quanto nel suo animo è universale ed eterno, formano oggetto di un'analisi sempre più sfaccettata nell'ambito della filosofia, della letteratura, dell'arte, del diritto e ne ricevono l'esaltazione talora appassionata.

Quello stesso concetto di *humanitas* inoltre, specialmente con Virgilio, racchiuse in sé le virtù che rimasero tipiche dell'autentico cittadino romano: la «magnanimitas», la filantropia, la «pietas», la «gravitas», la fedeltà, la clemenza, ed incluse anche l'equilibrio tra pensiero ed azione, l'armonia tra anima e corpo, come pure l'amore alla cultura, il culto della bellezza e dell'eleganza, come elemento dinamico per giungere ad una prassi di vita maggiormente degna della condizione umana. Questa sintesi costituisce uno dei punti d'incontro privilegiati della cultura antica e di quella cristiana: l'*humanitas* romana prelude alla *sapientia* e *caritas* cristiana.

Questo ideale di perfezione dell'uomo costituisce il fondamento incrollabile di quell'eterno umanesimo, che da una parte segna il culmine della spiritualità feconda, a cui giunse progressivamente la civiltà romana, dall'altra rappresenta sempre uno dei traguardi più ambiti ed impegnativi per ogni altro periodo della storia. Esso ancor oggi esercita un fascino potentissimo sulla nostra società, la quale maggiormente in questi anni si è vista impoverita nelle sue dimensioni culturali e spirituali dalla squilibrata tecnicizzazione, dalla robotizzazione dell'uomo, dallo straripante materialismo ed edonismo. Ed almeno in questa prospettiva ci sembra che la personalità e l'opera di Virgilio siano la matrice ed il veicolo più congeniale del messaggio di autentica *humanitas* per la nostra civiltà contemporanea: esso conserva ed impone particolarmente oggi la sua attualità ed urgenza.

Sergio FELICI

«L'ultimo tempo è venuto dal carme Cumano;
una grande serie di secoli nasce da capo.
Ritorna perfino la Vergine, il regno ritorna
di Saturno e nuova progenie scende dal cielo.
Al nascente fanciullo — per cui scompare dal mondo
la stirpe di ferro e quella risorse dell'oro —
guarda benigna, casta Lucina: già regna il tuo Apollo»

dalla EGLOGA IV

(E dalla meditata esperienza della comunione umana il canto di Virgilio si elevò, con gli accenti singolari della divinazione, frequente e puro a pietà religiosa davanti al mistero del cielo e della terra per la conquista di un amore che tutte le cose, umili e grandi regga ed abbracci... Dalla introduzione a «Tutte le Opere di Virgilio», Sansoni Editore, di Enzio Cetrangolo).



UNA TESTIMONIANZA DAL BRASILE

...Conservo dell'Istituto Salesiano i ricordi più belli, dove ho passato l'infanzia e dopo da giovane ex-alunno.

Ricordo con cara tenerezza il maestro della 5ª, il sacerdote Don Angelo Farina.

Qui nel Brasile, dopo tanti sacrifici, mi trovo bene specialmente perché siamo una famiglia che vive unita alla Comunità parrocchiale.

Enid, la brava sposa brasiliana e maestra dedicata ai bambini poveri che sono praticamente abbandonati dalle mamme che lavorano fuori casa, per un salario di fame.

I bambini sono raccolti nella Comunità San Bento, dove ricevono rinforzo scolare, giochi, canti e il cibo.

La figlia Mara, di 24 anni, assistente sociale, ancora senza impiego ufficiale, dovuto a una grave malattia alla tiroide, ora in franca recuperazione, dedicata alla vangelizzazione degli adolescenti.

Mio figlio Eni, di 22 anni, licenziato in Fisica per l'Università di São Paolo. Anche lui collabora con corsi e incontri di giovani e orienta un gruppo di bambini nello studio del Vangelo. Ha dato lezione per i giovani carcerati che si preparano per gli esami di entrata all'Università.

Io, lavoro come supervisore degli equipaggi e installazioni della dita: Compagnia Brasiliana delle cartuccie.

Come li fabbricano armi e munizioni, per giustificare davanti al Signore, il tempo libero lo dedico alla chiesa.

Dopo essere passato per il consiglio di cristianità, si è ravvivata la fiamma salesiana.

Nel 1972, mi hanno incaricato del progetto della nuova chiesa di San Bento e il centro comunitario, di 1500 m^2 di costruzione. Ho sollecitato aiuto alle autorità tedesche, italiane e francesi e ottenuto parte dei soccorsi per la costruzione.

Per riaccendere la fede nel popolo, ho organizzato il 1° censimento della parrocchia, dove 104 giovani sono usciti per le vie. Oltre ai dati spirituali, 780 famiglie hanno cominciato a pagare la contribuzione mensile di collaboratori.

Così, nel 1976, la chiesa e il salone sotto, di 360 m^2 ciascuno, stavano pronti per l'uso.

Oggi, la sede comunitaria, terminata già è piccola.

Alla fine settimana, la frequentano: 200 bambini e bambine per il catechismo, 100 adolescenti per la S. Messa e lo studio vangelico, 120 giovani con studio e dibattiti sopra la realtà dell'America Latina.

La nostra parrocchia è una comunità formata, dove si fa amicizia fra famiglie intere e tutti si conoscono, tanto i nonni, come i nipoti. Vecchi e bambini sono coinvolti nell'attività, la pastorale diocesana: famiglia, Comunità ecclesiali di base, e la pastorale del lavoro.

Oltre all'accoglimento dei bambini poveri durante la settimana, alla domenica abbiamo:

— Il corso del battesimo, obbligatorio per i genitori e padrini. Catechismo, riunioni di adolescenti e giovani.

— Ogni 3 mesi, corso per i fidanzati, durante il sabato sera e la domenica intera, con pranzo comunitario.

— Ogni bimestre abbiamo pure: incontri di giovani chiamati "La buona notizia" e per gli adolescenti AVEC (Impara a vivere in comunità) durante il venerdì sera, sabato e domenica tutto il giorno con le refezioni e il pernottare.

Sono invitati gli alunni delle scuole che i parroci non riescono attingere. Oltre al senso di responsabilità, si orienta molto sopra il sesso e le droghe. È incredibile come le droghe entrano facile nei giovani per mezzo dei ginnasi e licei pubblici.

È lo spirito salesiano che ci porta a questo lavoro con i giovani, i quali dopo schiariti sulla Fede ci portano i genitori alla chiesa.

È commovente vedere famiglie intere lavorare negli incontri e corsi, tanto nelle conferenze, nel coro, nella organizzazione, nella cucina e pulizia dei locali.

Nelle S. Messe della domenica, affollatissime specialmente dei bambini e dei giovani alle 8.30 e alle 10. È una vera comunità di amore, di fratelli che si aiutano, in tutti i problemi che occorrono...

...Ci sentiamo felici perché oltre a preparare spiritualmente e moralmente i nostri figli, ora ci sentiamo responsabili per l'ambiente dove viviamo...».

da una lettera di Guido Carli, *exallievo di Schio, residente a São Caetano do Sul (da «Concordia» del 10.4.81, periodico dell'Unione di Schio)*

DON BOSCO IN ETIOPIA

Dopo la visita del Ministro Colombo ad Addis Abeba, si parla di una nuova apertura dell'Etiopia all'Italia. I salesiani hanno preceduto i tempi.

Un'idea semplice, chiara, capace di imporsi da sola per la sua evidenza, senza bisogno di clamori o colpi di scena. Si cominciò a parlare di una nuova frontiera missionaria da aprire in Africa nel 1975 durante il Centenario delle missioni salesiane, e un primo invito a cominciare venne subito da mons. Worku, il vescovo di Adigrat nell'Agamé, che da giovane sacerdote si era fatto salesiano con l'intento segreto (ma neppure troppo) di portare i salesiani in Etiopia. Ci riuscì: quello stesso anno si cominciò a costruire una scuola professionale a Makalè, nella sua diocesi.

Ma era un gesto poco più che simbolico. Due anni più tardi si svolgeva a Roma il Capitolo Generale salesiano, la massima assemblea deliberante della Congregazione. Nella relazione d'apertura il Rettor Maggiore don Ricceri asseriva: «L'entrata in Etiopia vuole per noi indicare l'interesse privilegiato che nel prossimo futuro la congregazione intende dare all'Africa nella sua azione missionaria... Riceviamo tante e tante richieste da parte di decine di vescovi. La popolazione non solo è disponibile, ma desiderosa e veramente bisognosa dell'opera del missionario. Che dire poi di quella gioventù che forma l'enorme maggioranza, e che prepara l'avvenire di questo immenso continente?».

LA UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Giovane nel mondo, e ultima arrivata tra le illustri Università dell'Urbe, l'Università salesiana rappresenta il più attivo e completo centro di elaborazione culturale della Congregazione Salesiana. Alle tre Facoltà classiche di S. Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, presenti in ogni Ateneo Pontificio, la necessità specifica della missione educativa dei Figli di Don Bosco aggiunse ben presto l'Istituto Superiore di Pedagogia, che ora è la Facoltà di Scienze dell'Educazione; poi la sollecitudine dei Sommi Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI ci affidò il «Pontificium Institutum Altioris Latinitatis», che ora è la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche. Sono dunque cinque le Facoltà della Sede Romana, con le loro specializzazioni, Istituti, Centri di ricerca, e con la ormai prestigiosa libreria editrice universitaria (la «LAS»); ad esse si affiancano la Sezione Torinese della Facoltà di Teologia, e dieci Istituti Teologici e Filosofici affiliati in Europa, America ed Asia, cui altri stanno per aggiungersi.

La recente visita di Giovanni Paolo II alla sede centrale (31 gennaio festa di san Giovanni Bosco 1981) è stata il sigillo di autenticità ecclesiale e salesiana, una specie di vivificante ritorno alle sorgenti, alle motivazioni confermatrici della «Pontificia Università Salesiana».

L'Università Salesiana ha i suoi docenti, i suoi studenti (alcuni in jeens e gonnelle), i suoi «Amici», quelli cioè che ne conoscono l'attività, ne condividono la missione culturale, le sono vicini, con la loro collaborazione e solidarietà.

Se è vero che gli exallievi sono i beneficiari privilegiati della educazione salesiana, ne consegue che essi non possono non essere in prima linea in questa opera di concreto fiancheggiamento. Ciò vale soprattutto per gli exallievi italiani, perché l'UPS è a loro portata di mano (schiude spesso le sue porte anche ai loro figli), e perché rappresenta una preziosa fonte di alta cultura e spiritualità per la stessa «Associazione» e per Voci Fraterne.

Siamo lieti pertanto di fare nostro l'invito che il Rettore dell'Università don Pietro Farina rivolge a tutti gli exallievi a collegarsi con l'Università Salesiana in modo prioritario e a sentirla come la «loro» Università. Ogni contributo di idee, ogni richiesta di informazioni, ogni aiuto di carattere finanziario e culturale (come donazioni di biblioteche, di collezioni di libri, di attrezzature didattiche) è una forma di efficace collaborazione per il positivo funzionamento e per lo sviluppo della vitale Istituzione.

L'UPS pubblica anche un «Bollettino per gli Amici dell'Università Pontificia Salesiana». Vogliamo auspicare che tutti gli ex-allievi salesiani possano essere contati nel numero degli «Amici dell'UPS».

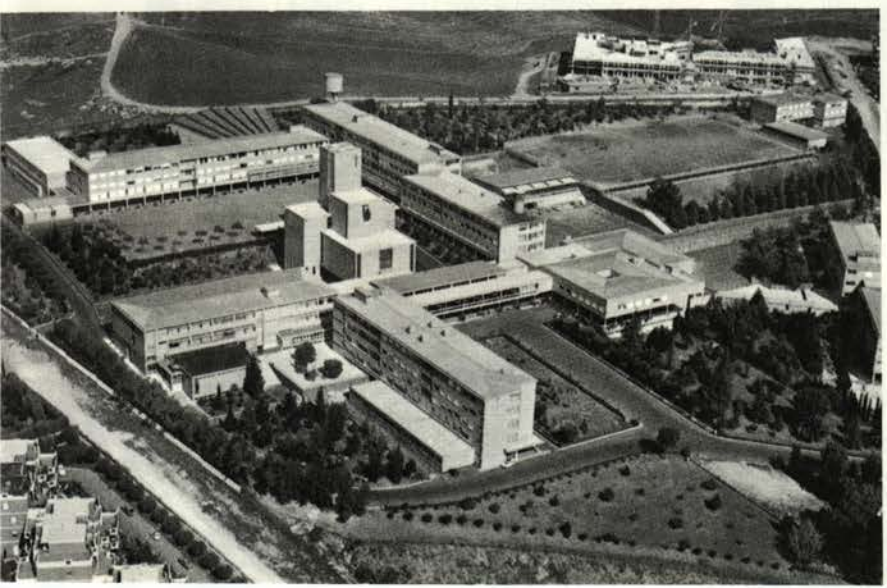
Per l'invio di offerte e contributi, per comunicazione del proprio indirizzo, per suggerimenti utili al buon funzionamento e al consolidamento della nostra Università, per la richiesta di informazioni e programmi e per ogni altra indicazione ci si può indirizzare a:

RETTORE UNIVERSITÀ
PONTIFICIA SALESIANA
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 8184641 - CCP n. 35898006.

Il Papa in visita all'UPS il 31 genn. 1981 si accomiata con la «buona notte».



Veduta aerea dell'UPS in Roma, al nuovo Salario



I «convegni annuali» si svolgono, come si sa, quasi tutti in primavera e secondo un clichè consueto (incontri calorosi, dibattito assembleare, liturgia eucaristica, gioiosa agape ecc.); sono arricchiti dalla presenza di antichi «Superiori» e di dirigenti magari venuti da Roma, si concludono — per i posteri — con un robusto gruppo fotografico. La redazione di «V.F.» ha ricevuto relazioni forbite e circostanziate sui convegni effettuati, ma come si fa a riportarle sia pure in sintesi sul nostro stringato notiziario? Con questo «tabellone fotografico», rispettoso di equilibri geografici per quanto lo consente il materiale ricevuto, forse, salveremo capre e cavoli. Nessuno se l'abbia a male. Per la primavera '82 potremmo invertire i fattori, facendo un concorso fotografico e pubblicando fra le tante, «una sola» fotografia, la più significativa e più ricca di «fusti»!...



TREVIGLIO - Il gruppo dà soltanto una parziale testimonianza del grosso dei partecipanti.



CHATILLON - Dopo vari incontri nella valle, gran finale a Chatillon.



ROMA «Borgo Ragazzi» - Ecco i successori degli «sciuscià» di Don Cadmo Biavati.



FOGLIZZO - ...Quante persone serie!...

VERCELLI - Convegno bagnato... Convegno fortunato, con tanti giovani presenti.



ALASSIO - Il baricentro è sempre Don Cazzola.

PARMA - Qui, invece, il baricentro è il Delegato nazionale Don Boldetti.







PORDENONE - Ritorna Don Renato Ziggiotti, che fu il primo Direttore di quella Casa.



FAENZA - Hanno celebrato il Centenario. Qui il Presidente Ercole Baccarini consegna un dono-ricordo a Don M. Benedetti per il 50° di Messa.



BOLOGNA - Questi «studiosi» sono gli Exallievi giovanissimi del C.P.F.



TREVI nell'UMBRIA - I Salesiani non ci sono più da tempo, ma gli Exallievi non mollano.



RIMINI - Peccato che in questo gruppo manchi un quadro di Alberto Marvelli.



PENANGO (Sezione Centro Sud) - In un incontro di Studio a Frascati-«Villa Tuscolana» (da sinistra: Don Zeni, il Tesoriere nazionale Guercio, Don Bogliolo, Cianflone).

TERNI - Tra gli Exallievi anche un saio francescano.





FRASCATI «Villa Sora» -
Tanti e con famiglie al completo.



SOVERATO - Tutta la Calabria intorno
a Don A. Vacalebre ed a Don A. Boldetti.

MODICA - Perfetta concordia
di exallievi e loro familiari
con i Superiori.



Editrice Elle Di Ci - Leumann (To)

Letture educative: Collane: «Uomini per tutti i continenti» - «Un'avventura al giorno» - «Campioni» - «Eroi»

Letture formative: Collane: «Parametri» - «Itinerari» - «Immagine dell'uomo»

Editrice S.E.I. - Torino

Michael Ende, MOMO, 1981, pag. 256, L. 6.000.

Clara Rubbi, NAVIGATORI OLTRE LO SPAZIO, 1981, pag. 170, L. 5.000.

Tito Livio, LA SAGA DI ANNIBALE, 1981, pag. 192, L. 6.000.

Matteo Ricci, IMPERATORI E MANDARINI, 1981, pag. 192, L. 6.000.

Carla Osella-Milli Vai, BUON VIAGGIO, AIZ!, 1981, pag. 121 ill., L. 15.000.

Walter Ferrarotti, LA SCUOLA PER IL BAMBINO HANDICAPPATO, 1981, pag. 246, L. 12.000.

P. Rosi, L'ATLETICA, 1980, pag. 191, L. 6.000.

A. Provenzali, IL NUOTO, 1980, pag. 176, L. 6.000

Collana PARAMETRI

FILMCRONACHE 1
Enzo Natta, pp. 365 - L. 5.200
180 schede critiche dei film più impegnati

LETTERE LATINO-AMERICANE
Juan Bottasso, pp. 115 - L. 1.100
Terzo Mondo, sottosviluppo e consumismo.

PERDONA A NOI I NOSTRI ESERCITI
Carlo Fiore, pp. 188 - L. 2.000
O.d.c., servizio alternativo, antimilitarismo.

IL CRISTO DEI GIOVANI
pp. 127 - L. 2.000
Testimonianze giovanili contemporanee.

I GIORNI DELLA DROGA E DEL QUEBRACHO
Arturo Paoli, pp. 164 - L. 2.000
Nuovi quadri, valori giovanili nell'ottica latino-americana.

IL SENTIERO DELL'HOREB
Giovanni Barra, pp. 151 - L. 2.000
Preghiera: Bose, Spello, interviste, testimonianze.

UNA SPERANZA PER L'UOMO
Carlo Fiore, Giannino Piana, pp. 167 - L. 2.000
Impegno politico del cristiano, teologia politica.

AMERICA LATINA TRA RABBIA E SPERANZA
Juan Bottasso, pp. 157 - L. 2.000
I fermenti di un continente che fa la sua storia.

CRISTIANI PER IL TERZO MILLENNIO
Giannino Piana, pp. 160 - L. 2.500
Una sintesi del cristianesimo per oggi.

NON DI SOLO PANE
Teresio Bosco, pp. 95 - L. 1.500
Sintesi del Catechismo dei giovani.

Per ordinazioni:
DIMENSIONI NUOVE
P.za S. Maria Ausiliatrice, 9
10100 TORINO

NELL' UMBRIA VERDE

"VERDE SOGGIORNO"
DON BOSCO

centro di cultura e spiritualità



Oasi di pace, di verde, di fresche acque

06023 GUALDO TADINO
Viale Don Bosco, 50 · Telef. (075) 912169

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO:

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO:

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXII N. 7-8 lug.-ago. 1981 via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

RELIGIONE

Il catechismo che verrà presto diffuso in Italia si inserisce nel piano della CEI sul rinnovamento della catechesi, avviato dopo il Concilio e in fase di definitivo completamento. La recente pubblicazione costituisce la sintesi dell'itinerario di fede svolto negli altri testi. Esso si collega particolarmente con il catechismo dei giovani di cui è il logico sviluppo e a cui, per certi aspetti, rimanda come a un testo complementare.

Nei suoi aspetti qualificanti il catechismo presenta una Chiesa che vuole attuare il Concilio e sulla linea della «Evangelizzazione - Sacramenti - Promozione umana» si edifica nel mondo come «Comunione e Comunità».



Conferenza Episcopale Italiana
«SIGNORE, DA CHI ANDREMO?»
Catechismo per gli adulti
Ed. C.E.I., Roma 1981, pag. 560 L. 9.600